



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

12 dicembre 2014

Mafia Capitale. Si allarga l'inchiesta, ieri due nuovi arresti legati alla 'ndrangheta

Pignatone: «Nuove operazioni in arrivo»

■ «A questa grande operazione, altre ne seguiranno a breve». Lo annuncia Giuseppe Pignatone, numero uno della procura di Roma e dell'indagine «Mafia capitale», parlando in commissione Antimafia nel giorno in cui sono scattati due nuovi arresti legati alla 'ndrangheta. «Non ci sono omicidi - spiega a sostegno dell'applicazione del 416 bis - ma c'è il metodo

mafioso, la violenza come metodo di intimidazione, per creare assoggettamento e omertà».

Servizio ► pagina 11

Giustizia e politica
L'INCHIESTA MAFIA CAPITALE

Il prefetto

«Ipotesi commissariamento degli appalti. Deciderà il presidente dell'Anac Cantone»

Perché il 416-bis

«C'è il metodo mafioso, la violenza come metodo di intimidazione per creare assoggettamento»

«Nuove operazioni in arrivo»

L'annuncio di Pignatone davanti all'Antimafia - Due nuovi arresti legati alla 'ndrangheta

Ivan Cimmarusti
ROMA

■ Giuseppe Pignatone, numero uno della procura di Roma e dell'indagine «Mafia capitale», lo dice con tranquillità in commissione Antimafia: «A questa grande operazione, altre ne seguiranno a breve». Trema la capitale, tremano i salotti dove il «Mondo di mezzo» ha frequentato, contrattato e trafficato. L'audizione del procuratore nella commissione guidata da Rosy Bindi rimette a fuoco un'operazione giudiziaria dai molti possibili sviluppi e approfondimenti. «Non c'è un'unica associazione mafiosa che controlla Roma, come a Palermo o Reggio Calabria» spiega il magistrato. «Ci sono alcune associazioni specifiche che sono a Roma, come per esempio a Ostia i Fasciani e altre, collegate a Cosa nostra, nella città».

Quella di «Mafia capitale» è una struttura che non vanta omicidi «ma c'è il metodo mafioso, la violenza come metodo di intimidazione, per creare assoggettamento e omertà, come previsto dal 416 bis» spiega il procuratore. «Il capo è Carminati,

Riccardo Brugia quello militare e Buzzi quello economico». Una struttura parzialmente «gerarchizzata». Non solo: «La caratteristica fondamentale di questa mafia è che è romana e non può in quanto tale non avere rapporti con la politica». Ci sono poi gli appalti: mercoledì «il Comune ha sospeso, non so se abbia poi annullato, una gara in corso per l'Ater, di 25 milioni di euro, perché qui si profilava l'aggiudicazione del solito Buzzi». È in arrivo la nomina di Alfonso Sabella, già nel pool antimafia di Giancarlo Caselli, come assessore alla legalità del Campidoglio. Sottolinea Pignatone: altra caratteristica «è la trasversalità» considerato, per esempio, che Carminati viene dall'estrema destra e Buzzi da sinistra. Con la giunta Alemanno «l'organizzazione aveva rapporti con tre persone con incarichi di vertice», con l'amministrazione successiva «il vertice non c'è ma resta la presenza estremamente pesante di Buzzi e il mondo delle cooperative».

Lo stesso Buzzi, rileva Pignatone, «dice a chi gli chiede come faccia a frequentare Carminati che «la politica è una cosa, gli affari sono affari»».

L'audizione è anche un'occasione per definire i contorni temporali dell'indagine: «Ci può essere l'intercettazione che porta più indietro ma i fatti specifici, come le turbative d'asta, sono tutti del 2012, 2013 e del 2014». In questo scenario non c'è, almeno, il voto di scambio: «Per quanto riguarda la raccolta di voti ci sono degli spunti che non sono stati tali, secondo noi, da contestare reato di 416 ter» sullo scambio elettorale politico-mafioso. Parlando poi di Alemanno e «dell'intercettazione sulla valigia con i soldi che l'ex sindaco avrebbe portato in Argentina» Pignatone ha confermato di non avere «nessun riscontro e che bisognerà acquisire eventuali nuovi elementi». Attraverso, c'è da immaginare, un'eventuale rogatoria.

Inoltre «non abbiamo prove di contatti di Carminati con i servizi» d'intelligence. Poi il capo della procura lancia una proposta: «Insieme alle iniziative sulla prescrizione, sarebbe estremamente utile qualche forma di sistema premiale» nella lotta alla corruzione. «Se con la mafia ha proseguito - grandi risultati so-



Peso: 1-3%, 11-27%

no stati ottenuti anche grazie ai sistemi premiali, con i collaboratori di giustizia, forse qualche provvedimento legislativo anche in questo campo è necessario. Se lasciamo tutto intatto è più difficile». Un'idea in linea con quella lanciata al Sole 24 Ore da Raffaele Cantone. All'Antimafia, inserata, è intervenuto il prefetto di Roma, Giuseppe Pe-

coraro: «Ho incontrato Cantone: ci potrebbe essere una richiesta di commissariamento degli appalti se Cantone lo riterrà».

I RAPPORTI POLITICI

Con la giunta Alemanno in contatto «tre persone con incarichi di vertice», con quella successiva resta la presenza pesante di Buzzi»

L'IDENTIKIT DI «MAFIA CAPITALE»

L'organizzazione

«Non c'è un'unica associazione mafiosa che controlla Roma, come a Palermo o Reggio Calabria. Ci sono alcune associazioni specifiche che sono a Roma, come per esempio a Ostia i Fasciani e altre, collegate a Cosa nostra, nella città». Così ieri il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone ha tracciato l'identikit di «Mafia capitale». Una struttura che non vanta omicidi «ma c'è il metodo mafioso, la violenza come metodo di intimidazione, per creare

assoggettamento e omertà»

La struttura

«Il capo è Carminati, Riccardo Brugia quello militare e Buzzi quello economico». Una struttura parzialmente «gerarchizzata», ha spiegato Pignatone. «La caratteristica fondamentale di questa mafia è che è romana e non può in quanto tale non avere rapporti con la politica». Con la giunta Alemanno «l'organizzazione aveva rapporti con tre persone con incarichi di vertice», con l'amministrazione successiva «il vertice non c'è

ma resta la presenza estremamente pesante di Buzzi e il mondo delle cooperative»

I tempi

«Anche se ci può essere l'intercettazione che porta più indietro «i fatti specifici, come le turbative d'asta, sono tutti del 2012, 2013 e del 2014». In questo scenario non c'è, almeno, il voto di scambio: «Per quanto riguarda la raccolta di voti ci sono degli spunti che non sono stati tali, secondo noi, da contestare reato di 416-ter» sullo scambio elettorale politico-mafioso



Audizione. Il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone con Rosy Bindi, presidente dell'Antimafia



Peso: 1-3%, 11-27%

Politici gregari DEI BOSS

Le gang sfruttano la crisi dei partiti. E puntano sulle correnti, finanziando la rete oscura delle fondazioni. L'analisi di Cantone

COLLOQUIO CON RAFFAELE CANTONE DI GIANLUCA DI FEO

L'inchiesta di Roma mette in luce un nuovo modello criminale, che supera la vecchia idea di mafia e anche quella di corruzione». Nei nove mesi alla guida dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone è stato costretto a passare da uno scandalo all'altro. Prima l'Expo di Milano, poi il Mose di Venezia e adesso anche Roma, dove si occuperà degli appalti sospetti: una sorta di giro d'Italia delle tangenti. Ma le rivelazioni sulla rete di Massimo Carminati lo riportano alla sua esperienza decennale di magistrato impegnato contro i casalesi. È come se l'inchiesta capitolina avesse dato corpo alle peggiori previsioni sull'evoluzione "borghe" delle mafie, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con la politica. «La grande novità di questa indagine sta proprio nel paradigma di associazione mafiosa. Il ruolo dei politici è assolutamente secondario: sono al servizio dell'organizzazione, la gestione vera ce l'hanno gli altri. È l'opposto di Tangentopoli. Qui i politici sanno con chi hanno a che fare, ottengono tomaconti in termini di finanziamenti e voti ma non sono loro che tirano la carretta».

Dottor Cantone, i politici accettano di stare al servizio dei boss per convenienza o per paura?
«Gli atti mostrano come sia stata superata la logica dell'intimidazione tipica delle vecchie mafie. In Calabria per la 'ndrangheta' conta prima il controllo del territorio, poi la capacità di corrompere. Invece l'organizzazione di Carminati ha i metodi della consorteria: portano il politico dalla loro parte, lo mettono a libro paga, proprio come un clan fa con gli affiliati che vengono retribuiti perché sanno sparare e ricevono lo stipendio anche quando non c'è bisogno di usare le armi».

Nelle intercettazioni romane si usa lo stesso linguaggio dei casalesi: i boss chiamano i politici su cui investire "cavalli", sperando che si mettano a correre e diventino vincenti.

«Infatti. La corruzione tradizionale è un accordo tra due soggetti per ottenere qualcosa. Qui invece si stipendiano le persone solo per

avere la capacità di entrare in contatto con qualcuno, anche se in cambio dei soldi non c'è un atto o un appalto».

Un altro elemento chiave è la trasversalità: non si punta su un partito, ma su singoli esponenti di movimenti diversi.

«Gli atti registrano il disfacimento della politica. Non ci sono più i partiti. Ci sono gruppetti che operano per se stessi, si muovono in autonomia e sfruttano il partito solo per costruire la propria carriera. Come era accaduto per i casalesi, certi sistemi elettorali hanno finito per rendere più facile il rapporto tra clan e politici. Ognuno porta la sua dote di voti e fa il suo gioco. La grande operazione da fare è di trasparenza, che non riguarda più solo i bilanci dei partiti ma anche quello che gira intorno ai partiti: soprattutto le fondazioni create dai politici».

Gran parte dei politici corrotti a Roma intascano tangenti attraverso le loro fondazioni personali. Che sfuggono a ogni controllo.

«Le fondazioni in origine erano nate per altre finalità. Erano istituzioni pensate per gestire entità piccole, come una biblioteca, e per questo avevano criteri di contabilità banali perché non era previsto che maneggiassero fondi ingenti. Oggi sono diventate la chiave di volta del potere: gestiscono persino le banche. E tutto con trasparenza pressoché inesistente. Ora il paradosso è che nei partiti dietro le fondazioni oggi si nascondono le correnti, che hanno un'autonomia totale. Il proliferare delle fondazioni è la prova della fine dei partiti nazionali: sono quasi sempre espressione di un singolo, al massimo di un capocorrente, culturalmente il contrario di un partito. E lì che bisogna avere il coraggio di fare trasparenza».

L'allarme è stato lanciato più volte, anche da lei. Ma non sembra che la classe politica l'abbia raccolto.

«È inutile imporre la trasparenza nei bilanci dei partiti, che ormai sono spompati e nessuno li finanzia più direttamente. Invece queste fondazioni ottengono, spesso attraverso altre mediazioni, i quattrini che sono il vero motore delle campagne elettorali. A livello di

percezione questa situazione ha raggiunto limiti di indecenza. Noi pretendiamo - giustamente - che ogni comune metta online sul sito anche i mille euro che versa al poveretto che non ha di che mangiare, mentre le fondazioni possono intascare centinaia di migliaia di euro senza darne conto. Oggi sono fuori da ogni possibilità di controllo».

Lei come magistrato ha indagato sulla corruzione usata dai casalesi, poi come presidente dell'Autorità nazionale si è occupato delle tangenti su Expo e Mose. Ma il livello di infiltrazione criminale emerso a Roma sembra senza precedenti.

«Roma è l'emblema della novità della mafia: tutte le teorie sull'evoluzione della criminalità organizzata si concretizzano nei risultati di questa indagine. Lo 'ndranghetista classico è riconoscibile anche se si mette in giacca e cravatta. Il boss Pasquale Zagaria quando va a Parma con mezzo milione di euro parla casalese doc: la sua origine camorristica emerge con chiarezza. Ma in questa inchiesta le facce pulite e i criminali sono la stessa cosa. Qui non c'è "Sandokan" Schiavone che manda avanti l'imprenditore prestanome, l'imprenditore lo faceva Carminati. È quasi paradossale che il volto moderno della mafia sia stato smascherato a Roma. Bisogna rendere merito al lavoro del procuratore Pignatone e della sua squadra, ma viene da chiedersi come mai non sia stato scoperto prima.

Perché nella capitale c'è stata una sottovalutazione così profonda da parte di chi ha continuato a sostenere che le cosche non c'erano? Le indagini hanno dimostrato la presenza a Roma della camorra, della 'ndrangheta ma anche di organizzazioni autonome capaci di muoversi con logiche diverse che forse non si trovano neppure a Palermo e a Napoli, dove non è mai stato riscontrato un livello di infiltrazione del genere».



Forse perché a Napoli e Palermo decenni di lotta contro i clan hanno permesso di sviluppare anticorpi. Anche a Milano però la penetrazione delle cosche è stata sottovalutata.

«L'esperienza dell'Expo dal punto di vista della mafia è da studiare. In primo luogo ci insegna che se metti in campo un apparato di indagine valido le infiltrazioni mafiose le

trovi tutte. A Milano ci sono state decine di interdittive contro le aziende sospette, più di quante fatte in tutti gli anni precedenti. E se andiamo a vedere le infiltrazioni contestate riguardano solo subappalti, lavori minori. La mafia è stata costretta a volare basso, non ha provato a fare il salto di qualità. A Roma invece questa organizzazione prende appalti dall'Ama, la municipalizzata più grande, e dalla Regione; ottiene la gestione

dei centri profughi e dei campi rom».

Stando alle intercettazioni, Mare Nostrum si è trasformata in una colossale torta. Lo dicono loro stessi: «Per i 200 milioni di Expo è stato fatto tanto casino, qui ci sono 150 milioni pronti...».

«Per l'assistenza ai profughi sono stati spesi fondi enormi senza trasparenza, seguendo solo la logica dell'emergenza: fiumi di denaro pubblico investiti tutti e subito, senza chiedersi a chi venivano dati. All'inizio ci si rivolgeva alla Caritas e ad altre strutture religiose, poi criminali e avventurieri si sono attrezzati per entrare nell'affare. Ancora oggi non si riesce a capire con quali criteri vengano assegnati i contratti. Inevitabilmente i clan si sono inseriti nel business. Questo ancora una volta smentisce la vecchia idea secondo la quale la mafia si occupa solo di edilizia. No, loro vanno dovunque ci siano i soldi. Investono nei settori nuovi, puntando su quelli dove il livello di controllo è basso: prendiamo la manutenzione dei giardini, la pulizia delle strade o i centri per immigrati. Dove si stanziavano soldi pubblici senza trasparenza, la mafia si lancia subito perché può usare la corruzione e fare valere la forza dell'intimidazione».

Anche prima di questa inchiesta, l'Autorità che presiede si è occupata di Roma. Avete analizzato l'incredibile vicenda della linea C della metropolitana, con ritardi e costi che

crescono senza spiegazione. Crede che in questa città la corruzione sia più radicata?

«C'è una quantità enorme di potere e di burocrazia, che non esiste altrove. È evidente che a Roma si mettono insieme meccanismi moltiplicatori della corruzione. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che la burocrazia, nata per controllare la vita pubblica, paradossalmente è diventata il vero moltiplicatore della corruzione. La burocrazia ha creato un metodo perfetto: quello della "non decisione" che permette di vendere la decisione su qualunque atto. La prassi degli uffici pubblici è: normalmente non decido e quindi devo essere pagato per farlo. Un meccanismo che ha la capacità di bloccare tutto».

Lei a Roma è stato criticato dai sindacati anche per avere avallato la decisione di spostare i comandanti dei vigili urbani da una zona all'altra dopo un certo numero di anni.

«Se prevedi che una regola anticorruzione si fa con la rotazione degli incarichi, i vigili urbani come li puoi far ruotare? E quale è stata la reazione del sindacato? Tutto sommato la legalità come valore viene in secondo piano rispetto alla tutela del lavoratore. Mi ha fatto pensare a quello che avvenne in Sicilia quando Giovanni Falcone cominciò a occuparsi delle imprese dei mafiosi e da parte di alcuni sindacati si disse che così faceva perdere posti di lavoro. Allora come oggi si crea un'alleanza inquietante tra chi vuole mantenere lo status quo per la tutela del lavoro e chi lo fa per proteggere posizioni individuali. Quindi ideologicamente la lotta alla corruzione è meno importante di un trasferimento di soli cinque chilometri? Il segnale che viene trasmesso è che l'interesse pubblico non conta più nulla».

Se la burocrazia è diventata uno strumento di corruzione vuole dire che non c'è più speranza.

«Non è vero. Queste indagini così difficili e lunghe dimostrano che esiste una parte dello Stato e della burocrazia che funzionano: c'è ancora una parte buona».

Agli imprenditori la corruzione fa comodo?

«Io sono convinto che l'imprenditoria italiana abbia le sue responsabilità. Nel periodo della vacche grasse ha imposto lo smantellamento di ogni sistema di controllo efficace. Prendiamo l'abolizione del falso in bilancio: non l'ha voluta solo Berlusconi, ma gli industriali che premevano persino con le petizioni. Oggi la stagione delle vacche grasse è finita e l'imprenditoria è costretta a confrontarsi con un sistema paralizzato dalla corruzione. Le aziende non fanno innovazione, perché non ha senso spendere



per la ricerca se gli appalti si vincono solo con le mazzette. E sono scomparsi gli investimenti stranieri. Ho incontrato un imprenditore straniero che ha aperto un centro commerciale nel Casertano e mi ha detto: "Noi non abbiamo avuto problemi con la camorra, ma con la burocrazia. Parlavamo con uno e ne veniva un altro". E dietro c'è sempre l'ombra della corruzione».

Questo sistema però non danneggia solo gli imprenditori.

«Certo, lo paghiamo tutti. La corruzione abbassa la qualità dei servizi. "L'Espresso" ha fatto una copertina sul degrado nelle strade di Roma. O pensiamo alle opere della Salerno-Reggio Calabria dove è stato usato meno cemento del previsto. L'imprenditore si prefigge un profitto e vuole raggiungerlo a tutti i costi: la spesa della corruzione la recupera sulle opere. Oggi questo non è più sostenibile. Una parte dell'imprenditoria si è resa conto che la corruzione è un problema, che il sistema bloccato è un danno anche per loro. La

svolta nella lotta alla mafia c'è stata quando gli industriali hanno capito che non governavano più il rapporto con il clan perché Totò Riina voleva decidere come si facevano i lavori, come si faceva la politica persino come si faceva l'impresa».

Ventuno anni fa uno storico discorso di Gianni Agnelli all'assemblea di Confindustria segnò la svolta di Mani Pulite, aprendo la stagione della collaborazione con i pm e provocando il crollo della Prima Repubblica. Oggi può accadere qualcosa del genere?

«Secondo me no. Ma la strada non è questa. L'imprenditore non va a collaborare con il magistrato per una sola ragione: può solo perderci. Deve comunque confessare, accusare amici e soci, uscire da un certo mondo. La speranza invece è che loro stessi si rendano conto che certi metodi non possono più funzionare. Sembra illusorio, invece no: è molto più credibile di quanto si possa immaginare. La chiave di volta è creare le condizioni perché gli imprenditori mollino questo sistema: bisogna incentivare la lega-

lità, renderla conveniente. E farlo dal punto di vista amministrativo, senza arrivare al processo penale. Il modo più proficuo è puntare sulla prevenzione, prima che si commettano i reati».

Lei ripete spesso che "la botte va risparmiata finché è piena".

«Se la botte non si è rotta la puoi ancora riempire. Ma quando si arriva a un processo significa che la botte si è già scassata». ■



IL CANTIERE DELLA METRO C.
A SINISTRA: RAFFAELE CANTONE,
PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ
ANTICORRUZIONE



GIUSEPPE PIGNATONE, PROCURATORE DELLA
REPUBBLICA DI ROMA. SOTTO: VIGILI DELL'URBE



Confindustria. «Mafia capitale? Da italiano sono molto demoralizzato, sintonia con Cantone»

Squinzi: «Italia ferma, Jobs Act positivo ma da solo non basta»

Nicoletta Picchio

ROMA

«L'Italia è ferma, lo diciamo da un po', deve ripartire». Giorgio Squinzi commenta i dati sulla produzione industriale, diffusi dall'Istat, che a ottobre ha segnato ancora un calo. Va ritrovata la crescita, quindi. E per raggiungere l'obiettivo secondo Squinzi non è sufficiente un provvedimento per quanto positivo come il Jobs act. «Va nella direzione giusta, ma da solo non basta a far ripartire il paese». In un momento come questo il presidente di Confindustria solleva qualche dubbio sull'opportunità di indire uno sciopero generale: «Lo sciopero è un diritto sancito dalla Costituzione. Non ho quindi nulla da obiettare sulla liceità della decisione dei sindacati. Ma in un paese in cui negli ultimi 7 anni abbiamo perso il 25% dei volumi produttivi, distrutto il 15% di capacità produttiva, in cui la disoccupazione è al 13%, quella giovanile al 44%, bisognerebbe che ci fosse più coesione per ritrovare lo sviluppo». E ha aggiunto: «In un mondo in cui l'economia viaggia alla velocità della luce mila-

scia qualche dubbio che lo sciopero, che non voglio dire sia un metodo vecchio ma è tradizionale, sia lo strumento più adatto».

Serve più coesione per far ripartire l'Italia. Puntando sul mercato interno «che è quello più latitante in questo momento». Una delle ragioni principali di questa situazione per il presidente di Confindustria è il calo dei consumi. «Vedremo i dati dopo Natale. Il rallentamento comunque riguarda anche Francia e Germania, quindi è un problema italiano ma anche europeo». Bisogna rilanciare gli investimenti. E su questo punto Squinzi ieri ha ribadito le sue perplessità sulla manovra del governo, pur confermando il giudizio sostanzialmente positivo. «Dobbiamo vedere i testi», ha precisato il presidente di Confindustria, che ha ribadito l'importanza per le imprese della eliminazione della componente lavoro dal calcolo dell'Irap e la decontribuzione per tre anni degli assunti nel 2015. «Sono novità che vanno nella direzione giusta, qualche perplessità resta invece sul fatto che sono previsti pochi investimenti

sulla crescita. Sono pressoché nulli sulla ricerca, limitandosi a quella incrementale. Poi - ha aggiunto Squinzi - c'è il discorso fiscale con l'Imu sui capannoni e sugli impianti imbullonati a terra dove non pensiamo che sia stato fatto ciò che andava messo a punto». Dal punto di vista degli investimenti anche il piano europeo Juncker non lo convince: si pensa di poter attivare i 300 miliardi con una cifra di 16,5. «Il fattore moltiplicativo sarebbe di 17-18 volte, i paesi che potranno farlo si troveranno avvantaggiati. Non credo che il nostro paese sia messo bene, il rischio è di creare ulteriori disparità, con i paesi ricchi sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri».

A suscitare le perplessità del presidente di Confindustria è anche il declassamento da parte di Standard & Poor's: «Non posso dimenticare che fino al giorno prima del crollo Lehman avesse il massimo della valutazione. Il giorno dopo è fallita. La soluzione è creare un'agenzia di rating europea indipendente che non possa essere sospettata di essere condizionata dai poteri politici

o economici». Squinzi non si è sbilanciato sugli effetti dell'asta di Tltro (operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine): «Il problema è vedere se le imprese hanno veramente bisogno di liquidità per gli investimenti, perché grandi percentuali della capacità produttiva sono inutilizzate».

E a una domanda sull'inchiesta su mafia e criminalità a Roma, Squinzi ha risposto: «Come italiano sono molto demoralizzato. Siamo a piena disposizione e in sintonia con Cantone, le nostre strutture stanno già lavorando in questa direzione, il contributo di Confindustria contro la corruzione non mancherà».

LO SCIOPERO

È un «diritto ma in un momento in cui l'economia va alla velocità della luce mi lascia qualche dubbio che sia lo strumento più adatto»

IL GIUDIZIO

Il paese è fermo

■ Nel commentare i dati sulla produzione industriale diffusi dall'Istat che a ottobre ha segnato un nuovo calo Giorgio Squinzi sottolinea: «L'Italia è ferma, lo diciamo da un po', deve ripartire». Uno degli strumenti per farlo può essere il Jobs act che va nella direzione giusta ma - aggiunge - da solo non basta

Lo sciopero generale

■ In riferimento allo sciopero generale convocato per oggi da Cgil e Uil il presidente di Confindustria rileva: è un «diritto ma in un momento in cui l'economia va alla velocità della luce mi lascia qualche dubbio che sia lo strumento più adatto»



Peso: 15%

Corruzione. Va in Gazzetta il regolamento voluto da **Confindustria**
**Arriva il «rating di legalità»,
premiare le imprese virtuose**
Montante: per le aziende è un segnale straordinario

■ Dopo tre anni di discussioni e confronti da oggi diventa realtà il «rating della legalità», una sorta di bollino blu per gli imprenditori virtuosi. I protagonisti dell'accordo sono Raffaele Cantone (Anticorruzione), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Antonello Montante (Confindustria).

Marco Ludovico ▶ pagina 10

Giustizia e politica
LA LOTTA ALLA CORRUZIONE

Montante

«Appalti pubblici terreno di conquista più difficile per chi opera nell'illegalità»

Anticorruzione

Il numero di stelle attribuito darà un punteggio aggiuntivo per la partecipazione alle gare

Parte il «rating di legalità»: bollino blu a imprese virtuose

Accordo Cantone-Antitrust - Confindustria: segnale straordinario

Marco Ludovico
ROMA

■ Ci sono voluti tre anni di discussioni, confronti e definizioni tra ministeri e istituzioni. Ma ora ci siamo: da oggi il rating di legalità delle imprese, un «bollino blu» di riconoscimento per gli imprenditori virtuosi sul piano economico e della legge, diventa realtà. Raffaele Cantone (Anticorruzione), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Antonello Montante (Confindustria) sono i protagonisti del decollo finale di una novità considerata da **Confindustria** «rivoluzionaria». Certo: è un riconoscimento dello Stato alla capacità imprenditoriale, al merito aziendale rispettoso della legge, al principio di premiare e sostenere i più bravi, sotto ogni punto di vista, nell'economia. Innovazione tanto riconosciuta come rivoluzionaria che Cantone ha deciso - è una novità assoluta - di inserire il rating persino come punteggio aggiuntivo negli appalti pubblici. Ieri a Roma Pitruzzella e Cantone

hanno siglato un protocollo per collaborare fianco a fianco nella vigilanza sugli appalti per la prevenzione di corruzione e collusione illegale. Ma proprio in questa intesa un obiettivo strategico è «l'applicazione del regolamento attuativo in materia di rating della legalità» anche per «promuovere un maggiore utilizzo» del bollino blu. Il regolamento di attuazione andrà lunedì in Gazzetta ufficiale: è la declinazione operativa delle modalità di accesso delle imprese al riconoscimento ufficiale con una, due o tre stelle (il punteggio massimo). Con la speranza, non va trascurato, che a questo punto davanti a un'innovazione senza precedenti in Italia il sistema bancario trovi una sensibilità adeguata, maggiore di quella dimostrata finora.

Il testo che andrà in Gazzetta disciplina i requisiti per l'attribuzione del rating: oltre al fatturato minimo di due milioni, la sede operativa in Italia e l'iscrizione nel registro delle imprese

da almeno due anni, sono elencati tutti i casi di esclusione (si veda la scheda a fianco). Una lista molto lunga che prevede, tra le altre, misure di prevenzione personale e patrimoniale, condanne penali, pratiche commerciali scorrette, violazioni degli obblighi contributivi, assicurativi, retributivi e fiscali. Cause di esclusione sono anche il mancato rispetto delle norme



Peso: 1-4%, 10-35%

sulla tutela e la salute sul lavoro; la revoca di finanziamenti pubblici; l'interdittiva antimafia o un provvedimento di commissariamento.

Da notare, in chiave positiva, una norma originale: il rating può essere attribuito persino a un'azienda sequestrata o confiscata, se affidata a un amministratore giudiziario «per finalità di continuazione e ripresa dell'attività produttiva». È la sfida nella sfida: lo Stato riconosce e premia la sua capacità - da dimostrare e garantire - di non lasciare a se stesse le aziende prima in mano alla mafia, ma anzi sostenerle e rilanciarle.

Spiega Montante: «Il segnale è di rilevanza assoluta. Le imprese che lo vorranno potranno vedersi riconosciuto il loro agire virtuoso, nel rispetto delle rego-

le, con una premialità» - il concetto di fondo - «che costituisce un notevole vantaggio competitivo nelle gare per gli appalti pubblici, rendendoli terreno di conquista più difficile per quanti operano nell'illegalità».

Anche il rating, insomma, è un segnale preciso contro la «Mafia capitale» emersa nell'indagine condotta da Ros dell'Arma e guidata dal procuratore Giuseppe Pignatone. Aggiunge il delegato alla legalità di **Confindustria**: «Sono orgoglioso di essere stato il promotore di questo strumento. La lotta alle organizzazioni mafiose e alla corruzione è una priorità assoluta. La collaborazione proficua e la fiducia reciproca tra imprese, istituzioni, forze dell'ordine e magistratura è la formula vincente. Una strada - ricorda Montante - che **Con-**

findustria ha tracciato da tempo ed è impegnata a proseguire con determinazione». Sostiene Giovanni Pitruzzella: «Il rating è un'innovazione importante e va ricordato che la proposta è partita da Antonello Montante. Il riconoscimento a **Confindustria** ha ora anche una genesi operativa, visto che la Commissione consultiva per il rating prevede anche un rappresentante del mondo imprenditoriale». Sotto-linea Raffaele Cantone: «Apprezzo molto il lavoro di **Confindustria**, il rating ha una potenzialità straordinaria nella lotta alla corruzione: se mettiamo in evidenza e sosteniamo le imprese "buone" possiamo persino decidere, con più serenità, forme di semplificazione della legge sugli appalti». E anche questo sarebbe rivoluzionario.

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO

Il testo lunedì in Gazzetta: ammesse le aziende confiscate o sequestrate, purché affidate a un amministratore giudiziario

IL REGOLAMENTO

La richiesta

■ L'impresa che vorrà ottenere il rating di legalità dovrà farne richiesta all'Antitrust per via telematica attraverso un formulario ad hoc pubblicato sul sito dell'Authority e firmato dal legale rappresentate

Requisiti

■ L'impresa deve aver raggiunto un fatturato di almeno due milioni nell'anno precedente alla richiesta ed essere iscritta al registro delle imprese da almeno due anni. Il regolamento fissa requisiti ben precisi per l'attribuzione del rating, dall'assenza di condanne per determinati reati come quelli tributari alla mancanza di provvedimenti sanzionatori dell'Autorità per illeciti antitrust gravi o dell'Anac di natura pecuniaria o interdittiva

Il punteggio

■ Il rating va da una a tre stelle che vengono attribuite in base al rispetto di tutti i requisiti essenziali (una stella) e di quelli aggiuntivi come il rispetto dei contenuti del protocollo di legalità sottoscritto dal Viminale e da **Confindustria**

La procedura e la durata

■ L'Antitrust delibera l'attribuzione del rating entro 60 giorni dalla richiesta dell'impresa. A esprimere la valutazione sarà una Commissione composta da 5 membri di cui faranno parte un rappresentante della stessa Agcom e dell'Anac, insieme a uno della **Confindustria**, del ministero dell'Interno e della Giustizia. Il rating avrà una durata di due anni dal rilascio, ma l'Autorità potrà disporre la sospensione

Il «pacchetto» del governo

			
<p>LA PENA</p> <p>Elavati minimi e massimi Il minimo della pena dovrebbe passare da 4 a 6 anni mentre il massimo salirebbe da 8 a 10. L'obiettivo, ha spiegato ieri il ministro Orlando «è garantire che l'utilizzo di riti alternativi non comporti l'esclusione della pena detentiva», anche se per avere «un'effettiva deterrenza», oltre all'inasprimento sanzionatorio, è «molto importante mettere l'accento sull'aggressione dei patrimoni»</p>	<p>LA PRESCRIZIONE</p> <p>La pena più alta allunga i tempi Il provvedimento oggi sul tavolo del consiglio dei ministri attraverso l'aumento delle pene massime per i reati di corruzione punta indirettamente anche all'allungamento della prescrizione. La legge Severino aveva già utilizzato questo meccanismo portando la pena a 8 anni con conseguente aumento dei tempi di prescrizione da 7,5 anni a 10</p>	<p>IL PATTEGGIAMENTO</p> <p>Il nodo dei roventi dell'illecito In tema di patteggiamento (l'applicazione della pena su richiesta delle parti prevista dall'articolo 444 del Cpp) dovrebbe prevedere l'inserimento della condizione della restituzione dei proventi dell'illecito. A fare da modello è la disciplina prevista per i reati tributari dove il patteggiamento è possibile solo se viene saldato il debito con il Fisco, sanzioni comprese</p>	<p>LA CONFISCA</p> <p>Estesa la misura «allargata» Altro tema fondamentale che sarà affrontato oggi dal Governo quello delle misure patrimoniali di prevenzione. Verrà estesa dai reati di mafia alla corruzione la possibilità di procedere alla confisca allargata che, in mancanza di un collegamento tra bene e reato, scatta quando viene accertato che il patrimonio dell'attore del reato è sproporzionato rispetto al reddito dichiarato</p>



Peso: 1-4%, 10-35%

FOCUS INDUSTRIA

Produzione
in discesa
anche a ottobre

Luca Orlando ► pagina 5



La lunga crisi

SFUMA LA MINI RIPRESA

La debolezza della congiuntura

Svaniti anche i deboli segnali di crescita
In rosso i primi dieci mesi dell'anno

Gli effetti a breve termine

Nomisma: a rischio le attese sul 2015
Intesa Sanpaolo: recuperare la fiducia

Gelata sulla produzione industriale

A ottobre quarto segno negativo consecutivo (-3%): si tratta del peggior dato dall'agosto 2013

Luca Orlando

■ E fanno quattro. Per il quarto mese consecutivo anche a ottobre la produzione industriale italiana torna a indebolirsi, un calo del 3% su base annua che rappresenta il peggior dato dall'agosto del 2013. Non un nube passeggera, quindi, ma la conferma della debolezza dell'attuale congiuntura, che per bensei mesi di dieci nel 2014 ha inserito il segno meno davanti al dato della produzione industriale, con il risultato di spingere ancora più in basso il bilancio da inizio anno. I deboli segnali di crescita dei primi mesi si sono progressivamente annullati fino a portare a -0,8% il saldo produttivo dei primi dieci mesi del 2014. Per invertire il trend e riportare almeno alla pari il bilancio 2014 servirebbero due mesi sprint, fatto quanto mai improbabile anche alla luce delle stime disponibili, con il [centro studi di Confindustria](#) che indica a novembre un recupero marginale su base mensile ma un calo tendenziale dell'output dell'1,9%, con gli indicatori qualitativi a confermare un quadro di «estrema debolezza per l'industria» e ordinazioni an-

cora in calo: un quadro «coerente con un marginale arretramento del Pil anche in autunno». Scorrendo i dati Istat dei mesi scorsi, a mitigare in parte il pessimismo provvedeva la brusca frenata dell'energia, scorporando la quale dal calcolo si scoprivano numeri migliori in ambito manifatturiero "puro". Così non è a ottobre, perché la frenata del 3% è confermata anche a questo livello, per effetto in particolare della caduta dei beni di consumo non durevoli (-4,4%) e dei beni intermedi, cioè la componentistica, giù del 4,2%. Su base annua beni durevoli e strumentali contengono il calo allo 0,7% ma entrambi i casi si tratta della seconda frenata mensile consecutiva, così come negativo in entrambi i casi è il bilancio dall'inizio dell'anno. Ci si può consolare guardando al confronto con settembre, ai dati mensili stagionalizzati (-0,1% la media), dove qualche segnale di vitalità è visibile per beni di consumo e strumentali, ma si tratta di poca cosa: il clima generale resta negativo e le eccezioni si contano (avanzando anche qualcosa) sulle dita di una mano.

Tra i pochi segnali positivi di ottobre vi è la crescita dei mezzi di trasporto e del comparto elettronico, mentre tessile-abbigliamento e chimica riescono a contenere i danni chiudendo il mese sugli stessi livelli del 2013. Per il resto il comunicato Istat è una lunga teoria di segni meno, in qualche caso a doppia cifra, come per farmaceutica e apparati elettrici. Preoccupante, per la vastità dell'impatto sia in termini produttivi che occupazionali, è il segno meno della meccanica, con un calo di quasi tre punti per macchinari e attrezzature e del 4,9% per metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo. Persino il settore alimentare, anticiclone prece-



Peso: 1-2%, 5-37%

cellenza, paga dazio alla crisi dei consumi riducendo l'output dell'1,9%, arrivando quasi ad azzerare la crescita dall'inizio dell'anno. Il dato di ottobre per l'industria italiana è particolarmente negativo soprattutto perché aggrava il bilancio 2014, ora negativo da gennaio anche per la componente manifatturiera "pura", escludendo dal calcolo l'energia. Comparto, quest'ultimo, che continua a subire lo shock congiunto del calo dei consumi e dell'inserimento progressivo delle energie rinnovabili, con il risultato di vedere i livelli produttivi in calo ormai da 19 mesi consecutivi.

Negativi, e non potrebbe essere diversamente, i commenti degli

economisti. Per Sergio De Nardis di Nomisma «l'ultimo trimestre ha un inizio più deludente delle attese e tale evoluzione - se non corretta in novembre-dicembre - non inciderà tanto sul Pil conseguibile nel 2014, quanto sull'abbassamento della base di partenza per il 2015: data l'entità dei numeri della ripresa di cui si sta parlando, un trascinarsi sul prossimo anno, anche debolmente negativo, potrebbe cancellare un quarto e più della crescita attesa dai previsori per il 2015». L'industria, - aggiunge il senioreconomist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli -, che dovrebbe essere il settore a beneficiare maggiormente dell'indebolimento

del cambio e del calo delle quotazioni delle materie prime, non sembra ancora in grado di traghettare il resto dell'economia fuori dalla recessione. L'Istituto stima comunque che uno shock simultaneo del 10% sulle quotazioni del cambio e del greggio possa aggiungere in media nell'anno successivo almeno uno 0,5% alla crescita del Pil italiano. «Potrebbe essere solo questione di tempo - si legge nella nota - affinché questo impatto si manifesti, ma a tal fine occorre un più marcato miglioramento degli indici di fiducia, con il morale delle imprese manifatturiere che ha mostrato un rimbalzo solo modesto negli ultimi due mesi».

CONFINDUSTRIA

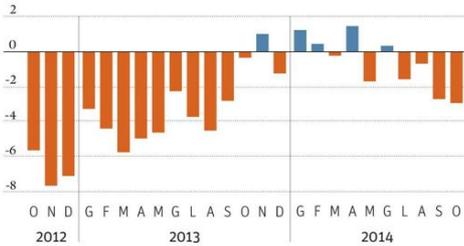
A novembre previsto un recupero rispetto al dato del mese precedente e un altro calo tendenziale dell'1,9%

Scenario preoccupante

Gli indicatori mostrano una prevalenza di segni negativi

L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente



L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Variazioni % sul mese precedente



I SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Ottobre 2014, variazioni % su ottobre 2013 (indici in base 2010=100)

	Attività estrattiva	+0,5
	Attività manifatturiere	-3,0
	Alimentari, bevande e tabacco	-1,9
	Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	0,0
	Legno, della carta e stampa	-4,0
	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-9,3
	Prodotti chimici	-0,2
	Prodotti farmaceutici di base e preparati	-14,9

	Articoli in gomma e materie plastiche	-2,1
	Prodotti in metallo (esclusi macchine)	-4,9
	Computer, prodotti di elettronica e ottica	+4,2
	Apparecchiature elettriche	-16,5
	Macchinari e attrezzature n.c.a.	-2,7
	Mezzi di trasporto	+4,3
	Altre industrie manifatturiere	+1,6
	Energia elettrica, gas, vapore ed aria	-3,2



Peso: 1-2%,5-37%

Industria. Il neopresidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, ha presentato ieri la nuova squadra per i prossimi quattro anni

Sfida dell'export per l'alimentare

«Sorpasati dalla Spagna, dobbiamo recuperare - Bene il Governo, ma non aumenti l'Iva»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un aumento dell'export da 30 a 50 miliardi in 5 anni, che potrà portare 100mila posti di lavoro. Un obiettivo da raggiungere intervenendo su alcuni fattori che frenano le imprese: avere un contesto normativo europeo che non ci penalizzi, intervenire sulle barriere tariffarie e non tariffarie, sulla contraffazione e sull'italian sounding. Per fare un esempio: su 24 miliardi di prodotti venduti negli Stati Uniti con un richiamo italiano solo il 3,3% sono made in Italy. «Nel rapporto export-fatturato l'Italia è scesa al quarto posto, dopo la Spagna. Dobbiamo recuperare», ha detto Luigi Scordamaglia, neo presidente di Federalimentare, che ieri ha presentato la squadra per i prossimi quattro anni e il programma. Accanto a Scordamaglia, **Giorgio Squinzi**, numero uno di **Confindustria**: «Nell'agroalimentare - ha detto **Squinzi** - abbiamo molti spazi di crescita, siamo al quinto posto nel mondo, mentre in altri

settori del manifatturiero siamo primi o secondi. Un posto non adeguato alla nostra eccellenza».

È proprio la dimensione della contraffazione, oltre 60 miliardi, tra falsi e italian sounding, che ci dà il polso del potenziale di crescita. L'export, ha detto il neo presidente Scordamaglia, è al centro del programma: a fronte di una recessione costante dei consumi interni (-14 punti dal 2007, -3% solo nel 2013) il peso dell'export sul fatturato alimentare in dieci anni è quasi raddoppiato, passando dal 13% del 2003 al 10% del 2013. Ma siamo lontani da Francia, 28%, e Germania, 32%. Ieri Scordamaglia si è rivolto al governo, con l'appello ad evitare aumenti dell'Iva e delle accise. «Apprezzo molto l'attenzione che è arrivata al settore da Matteo Renzi, è stato istituito per la prima volta un tavolo governo-Federalimentare. L'aumento dell'Iva e delle accise porterebbe la perdita di 150mila posti di lavoro, azzerando i nostri sforzi per crescere». L'Iva potrebbe passa-

re dal 10 al 13% e dal 22 al 25,5% nel triennio 2016-2018, con la previsione di 65 miliardi in meno di acquisti delle famiglie, di cui 11 di generi alimentari e bevande. Serve inoltre un quadro normativo chiaro e uguale a quello degli altri paesi: «Non può esserci un Parlamento che legifera penalizzando solo le aziende italiane», ha aggiunto Scordamaglia, sottolineando che il settore ha 58mila imprese, 400mila addetti diretti ed altri 850mila impiegati nella produzione agricola. Il 2015 avrà come spinta l'Expo di Milano: «Un'occasione imperdibile per tutto il Paese, un gancio giusto per uscire dalla crisi, ce la faremo», ha detto **Squinzi**, che ha sottolineato, insieme a Scordamaglia, la collaborazione tra Confindustria e Federalimentare (si è già avviata nelle relazioni sindacali). La nuova squadra è composta da sei vice presidenti e due consiglieri incaricati. I vice sono Maurizio Cibrario (Europa), Leonardo Colavita (Relazioni sindacali), Antonio Ferraioli (Agricoltura e coordinamento prima

trasformazione), Edo Milanesio (Nutrizione e educazione alimentare), Cesare Ponti (Sviluppo economico e coordinamento seconda trasformazione), Paolo Zanetti (Made in Italy). I consiglieri Lisa Ferrarini (Fiere) ed Enrico Zoppas (ambiente e affari regionali).

LA STRATEGIA

Squinzi: «Il potenziale di crescita è molto alto; l'Expo di Milano è una grande occasione che non possiamo perdere»



Stretta di mano. Luigi Scordamaglia e Giorgio Squinzi ieri a Roma

I numeri dell'industria alimentare

26,2 miliardi **132 miliardi**

L'export del 2013

L'anno scorso le esportazioni italiane sono balzate del 5,8%

Valore della produzione

Il fatturato 2013 dell'industria alimentare è aumentato dell'1,5%



Peso: 19%

Occupazione. Verso un bonus assunzioni più flessibile

Garanzia giovani: Poletti apre alle modifiche

Claudio Tucci

ROMA

■ A più di sette mesi dall'avvio di «Garanzia giovani» le assunzioni degli under29 «Neet» scarseggiano: solo il bonus occupazionale, in vigore dal 3 ottobre, «è stato utilizzato per circa 500 contratti», ha ricordato mercoledì il ministro Giuliano Poletti. A frenare sono soprattutto le regole; ma qualcosa sembra muoversi con il dicastero di via Veneto che sta valutando alcune modifiche da apportare al programma Ue antidisoccupazione giovanile, finanziato, per il 2014-2015, con poco più di 1,5 miliardi, in prevalenza fondi europei (da impegnare entro il 31 dicembre 2015).

Poletti ha aperto alla possibilità di considerare, in Youth guarantee, tutte le tipologie del contratto di apprendistato, quindi anche quello professionalizzante, ora escluso, per esempio, dal bonus occupazionale, che non viene riconosciuto pure per le proroghe nei contratti a tempo determinato (qui il nodo è il vincolo della durata, 180 giorni, già dall'inizio del contratto).

Il punto è che Garanzia giovani deve aiutare il rientro in formazione di ragazzi svantaggiati, ma deve, soprattutto, favorire la loro occupabilità. Qui però c'è il nodo delle criticità, che vanno risolte. La fase di «profilazione» è da rivedere - ha spiegato Valentina Aprea, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della regione Lombardia -. L'attuale modalità di calcolo colloca il 95% dei giovani in

fascia bassa o media. Per loro, quindi, per le assunzioni a tempo determinato, non scattano bonus, riconosciuti, invece, per la fascia alta e molto alta». Poi c'è il bonus occupazionale che è «troppo restrittivo». Con questo paradosso: «Su 2.995 assunzioni in Lombardia solo 262 hanno diritto all'incentivo». La regione Lazio, ha ricordato l'assessore al Lavoro, Lucia Valente, ha scommesso molto sul contratto di collocazione per aiutare i disoccupati a trovare un impiego. Ma il decollo della misura è legato all'emanazione del regolamento ministeriale (fermo nei cassetti ormai da un anno).

Garanzia giovani «può anche essere un'opportunità per legare ancor di più scuola e lavoro - ha detto il sottosegretario Gabriele Toccafondi -. Per questo le risorse

sul tappeto potrebbero andare pure per un orientamento vero fatto con le imprese, per riqualificare i laboratori e per formare i docenti anche dentro le aziende».

INODI SUL TAVOLO

L'ipotesi è di utilizzare l'incentivo anche per l'apprendistato professionalizzante. Fasce di aiuto da rivedere



Peso: 7%

Gare. Non serve la sentenza passata in giudicato

Appalti, l'indagine sul vincitore può bloccare l'aggiudicazione

Daniela Casciola

■ È legittima la decisione di non procedere all'aggiudicazione definitiva di un appalto per il fatto che nei confronti del legale rappresentante della società aggiudicataria in via provvisoria risulta pendente un'indagine penale. È quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza 11 dicembre 2014, nella causa C-440/13 in base alla quale l'amministrazione aggiudicatrice può rinunciare ad aggiudicare un **appalto pubblico** per il quale si sia tenuta una gara e non procedere alla conferma definitiva al solo concorrente che si è rimesso in gara e sia stato dichiarato aggiudicatario in via provvisoria.

I fatti riguardano un'azienda regionale per l'emergenza sanitaria e l'aggiudicazione in via provvisoria a un unico concorrente in gara per l'affidamento del servizio di trasporto di organi. Nel frattempo erano state avviate indagini penali preliminari nei confronti del legale rappre-

sentante della società per reati di truffa e di falso ideologico, con successivo rinvio a giudizio. L'Azienda ha quindi avviato un procedimento per annullare in autotutela la gara d'appalto e ha deciso di non procedere all'aggiudicazione definitiva. Non ha indetto una nuova gara e ha prorogato l'affidamento del servizio a due associazioni.

Il Tar Lombardia, chiamato in causa dalla società esclusa, ha ritenuto che, in base alla direttiva 2004/18/Ce, l'esclusione di un concorrente possa avvenire soltanto nel caso in cui questi sia stato condannato con sentenza passata in giudicato.

Ora, i giudici europei sottolineano che la direttiva 2004/18/Ce conferisce alle amministrazioni aggiudicatrici anche il potere di escludere ogni operatore economico che abbia commesso un errore grave, accertato con qualsiasi mezzo di prova dall'amministrazione aggiudicatrice, o che abbia fornito false dichiarazioni, senza che sia ne-

cessario che nei confronti dell'operatore economico sia stata pronunciata una sentenza di condanna passata in giudicato.

Tra le precisazioni della Corte Ue, si precisa anche che per la revoca di un bando di gara la direttiva 2004/18 prevede poi l'obbligo di informare i candidati e gli offerenti. La giurisprudenza della Corte ha già dichiarato che la rinuncia all'aggiudicazione da parte dell'amministrazione non è limitata a casi eccezionali, né deve essere fondata su motivi gravi, e non c'è l'obbligo di portare a termine l'aggiudicazione. È peraltro obbligatorio comunicare i motivi su cui si basa la decisione, per garantire un livello minimo di trasparenza nelle procedure. Inoltre, la decisione dell'amministrazione deve poter costituire oggetto di ricorso ed essere eventualmente annullata in quanto contraria al diritto dell'Unione; le giurisdizioni nazionali devono poter verificare la compatibilità della revoca del bando di gara con le norme del

diritto dell'Unione.

I giudici europei chiariscono anche che la direttiva 89/665/CEE sulle procedure di ricorso in materia di appalti pubblici consente un controllo di legittimità delle decisioni adottate dalle amministrazioni aggiudicatrici, volto a garantire il rispetto del diritto dell'Unione oppure delle disposizioni nazionali che lo recepiscono, senza che il controllo possa essere limitato al solo carattere arbitrario delle decisioni dell'amministrazione aggiudicatrice. Tuttavia, ciò non esclude la facoltà, per il legislatore nazionale, di attribuire ai giudici nazionali competenti il potere di esercitare un controllo in materia di opportunità.

LE CONDIZIONI

È obbligatorio comunicare i motivi della decisione per garantire la trasparenza e lo stop deve poter essere oggetto di ricorso



Peso: 12%

Eurotransbio. In palio quattro milioni

Biotecnologie, ricerca e sviluppo in partnership

È ai nastri di partenza il decimo **bando EuroTransBio** che distribuirà quattro milioni di euro a valere sul Fondo per la crescita sostenibile per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nel settore delle biotecnologie in ambito internazionale. Tra i requisiti essenziali, appunto, la cooperazione: i candidati devono essere costituiti da raggruppamenti di imprese con almeno due soggetti di altrettanti Paesi che partecipano al 10° bando. E cioè Austria, Belgio (ma solo Fiandre e Vallonia), Finlandia, Francia (Alsazia), Germania, Italia, Russia e Spagna (Paesi Baschi). I progetti di cooperazione dovranno interessare le tecnologie dell'informazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazioni e trasforma-

zioni avanzate e spazio.

I termini

Il bando gestito dal ministero dello Sviluppo economico (e dalle altre agenzie nazionali dei Paesi coinvolti) aprirà lo «sportello» il giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» e chiuderà il 30 gennaio (il provvedimento è in corso di registrazione alla Corte dei conti). Il progetto va presentato al Mise in lingua italiana (moduli su www.mise.gov.it) e al Consorzio EuroTransBio in inglese (moduli su www.eurotransbio.eu).

Progetti ammissibili

I progetti per concorrere devono prevedere spese ammissibili da 200mila e non superiori a 500mila euro per singolo parte-

cipante italiano.

In ogni caso, spiega il capitano, le spese ammissibili per i partecipanti italiani per la singola proposta progettuale non possono superare il limite di 1,5 milioni. Tra gli altri requisiti i progetti devono essere avviati non oltre i tre mesi dalla data del decreto di concessione, pena la revoca del bonus. E infine avere una durata non inferiore a 18 e non superiore a 36 mesi.

Spese

Copertura a tutto campo delle spese sostenute per il progetto. Il bando prevede agevolazioni per i costi del personale (ad eccezione di quelli con mansioni amministrative, contabili e commerciali), per gli strumenti e le attrezzature, per i servizi di consulenza, per le spese genera-

li e per quelle per i materiali utilizzati per lo svolgimento del progetto.

Agevolazioni

La misura consiste nella concessione di un finanziamento agevolato (60% delle spese ammissibili per le Pmi e 50% per quelle di grandi dimensioni) per una durata di otto anni (con altri tre anni di preammortamento) con un tasso pari al 20% del tasso di riferimento.

Inoltre è concesso un contributo alla spesa del 10% che sale al 15% per le Pmi. Le agevolazioni non sono cumulabili con altre agevolazioni pubbliche e rientrano nel regime «de minimis».

F.La.

I TERMINI

Le istanze possono essere presentate dal giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta» e fino al 30 gennaio



Peso: 10%

Innovazione. Le indicazioni del ministero dello Sviluppo economico per accedere ai 200 milioni del nuovo bando

«Smart&Start» apre il 16 febbraio

Prenotazione online per mutui a tasso zero e incentivi a fondo perduto

Flavia Landolfi

■ Aprirà il 16 febbraio lo sportello per **Smart&Start**, il programma a sostegno delle **start up innovative** che mette in pista circa 200 milioni di euro sotto forma di **mutui a tasso zero e incentivi a fondo perduto** queste ultime riservate però solo al Meridione.

Con la circolare 68032 firmata il 10 dicembre dal ministro Federica Guidi, lo Sviluppo economico mette nero su bianco le procedure per accedere ai finanziamenti della nuova "edizione" del bando lanciato con il decreto 24 settembre 2014 («Gazzetta Ufficiale» 264 del 13 novembre). Questa volta la platea dei beneficiari si estende a tutto il territorio nazionale e non più alle sole regioni del Mezzogiorno e al cratere sismico aquilano. Beneficiari privilegiate le piccole e medie imprese innovative e i team che vogliono lanciare una start up innovativa in Italia, anche se stranieri o residenti all'estero. «Si tratta della prima misura "senza carte" della Padice Domenico Arcuri, ad di Invitalia - e dopo il successo del primo bando che ha finanziato 370 imprese del Sud, con questa nuova edizione estesa a tutta

Italia ci aspettiamo un'adesione davvero importante».

I termini

Il procedimento è a sportello e quindi con un sistema di prenotazione che premia la tempestività: le domande potranno essere inviate a Invitalia a partire dalle ore 12 del 16 febbraio esclusivamente per via elettronica (procedura informatica su www.smartstart.invitalia.it con le istruzioni online almeno 10 giorni prima dell'apertura dello sportello). Alle richieste dovranno essere allegati i piani di impresa con i dati anagrafici e il profilo del candidato, la descrizione delle attività oggetto di finanziamento, analisi di mercato, aspetti tecnici, aspetti economico-finanziari e una presentazione libera del progetto. L'accesso alle agevolazioni, disciplinate da un contratto con Invitalia, è vincolato da precise condizioni, tra cui i controlli e comunicazioni periodiche sull'andamento dell'iniziativa finanziata.

I progetti

Saranno finanziati i piani d'impresa ad alto contenuto tecnologico e innovativo, mirati allo sviluppo di prodotti e servizi

nel campo dell'economia digitale e per la valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata (per il dettaglio si veda la scheda in pagina). Ampie anche le spese e i costi agevolabili: si va dai macchinari, ai software passando per le quote di ammortamento degli impianti, i canoni di leasing, costi di affitto e salariali (si veda la scheda in pagina).

Le agevolazioni

Oltre ai beneficiari si estende, con il nuovo bando, anche l'intensità degli aiuti: i contributi andranno a coprire investimenti da 100 mila a 1,5 milioni. Si va da un minimo del 70% delle spese sostenute con la concessione di un finanziamento a tasso zero. Premi per alcune categorie di imprese: le start up in Basilicata, Puglia, Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia e nel territorio del cratere sismico aquilano restituiranno solo l'80% del finanziamento con una quota del 20% a fondo perduto. Stessa intensità del mutuo (ma senza la quota a fondo perduto) per le start up interamente costituite da giovani (under 35), da donne o che abbia al suo interno "cervelli in fuga" che rientrano a lavorare in Italia. Per

le imprese "neonate", quelle cioè messe in piedi da non più di 12 mesi sono previste anche forme di tutoraggio tecnico-gestionali

La selezione

Le domande di agevolazione saranno valutate da Invitalia sulla base dell'ordine cronologico di presentazione; la delibera di ammissione sarà adottata entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda sulla base di una serie di criteri che la circolare articola nell'allegato assegnando i relativi punteggi. Premi per le start up innovative in possesso del rating di legalità e per quelle che investono nel piano di impresa per almeno il 30 per cento del finanziamento richiesto.



Start up innovative

- Una start up innovativa è un'impresa iscritta alla sezione speciale del Registro delle imprese e con le seguenti caratteristiche: è costituita e svolge attività d'impresa da non più di quarantotto mesi; ha la sede principale dei propri affari e interessi in Italia; a partire dal secondo anno di attività il totale del valore della produzione annua non è superiore a 5 milioni di euro; non distribuisce, e non ha distribuito, utili; ha, quale oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.



Peso: 26%



L'identikit dei finanziamenti

01 | I PROGETTI

Smart&Start finanzia i piani di impresa così concepiti:

- caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico: soluzioni tecniche, organizzative e produttive nuove rispetto al mercato di riferimento; funzionali all'ampliamento del target di utenza; che prevedono lo sviluppo e la vendita dei prodotti-servizi innovativi; che propongono l'adozione di modelli di business per l'innovazione sociale (anche in campo ambientale).
- mirati allo sviluppo di prodotti, servizi nel campo dell'economia digitale: orientati a sviluppare prodotti digitali innovativi, oppure che adottano tecnologie digitali come elemento abilitante di nuovi processi o modelli di business.
- finalizzati alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata: progetti, studi e ricerche brevettati o realizzati da soggetti qualificati

02 | LE SPESE

La misura copre tra l'altro i programmi di investimento per l'acquisto di impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche; componenti hardware e software; brevetti e licenze; progettazioni, sviluppo, collaudo di soluzioni informatiche e impianti tecnologici. Ma anche gli interessi sui finanziamenti concessi all'impresa (mutui bancari), quote di ammortamento per l'acquisto di macchinari e attrezzature tecnologiche, canoni di leasing, costi di affitto di beni strumentali, costi per il personale dipendente, licenze. Le spese per essere rimborsabili devono essere pagate esclusivamente attraverso un conto corrente bancario dedicato. Non sono ammissibili le spese per la sostituzione di impianti, macchinari e attrezzature, per macchinari, impianti e attrezzature usati, spese notarili e per imposte e tasse



Peso: 26%

L'ANALISI

Il capitale sociale e la mafia

di **Roberto Galullo**

Non c'è (non c'è mai stata) mafia senza capitale umano e senza capitale sociale. Che si chiami white collar crime, termine coniato in Usa nel 1939 con riferimento alle frodi commes-

se da professionisti e servitori dello Stato o "burocrazia illecita", come la definisce il Gip Flavia Costantini nell'ordinanza "Mondo di mezzo" o zonagrigia, il capitale umano è sempre lì. A disposizione.

Continua ► pagina 11

L'ANALISI

Il capitale sociale che fa vivere la mafia

Roberto Galullo

► Continua da pagina 1

La ricostruzione dell'operatività di "Mafia capitale", dei rapporti economici, finanziari, pubblici e imprenditoriali ha rivelato l'esistenza di una fitta trama di relazioni e proprio l'analisi dei singoli fatti fa venire alla luce quella che il Gip definisce una «forma organizzata, strutturata come una sorta di branch illecita dell'organizzazione, cui è preposto Buzzi (il braccio destro del presunto boss Massimo Carminati, ndr), che si avvale di uno stuolo di collaboratori, con precise partizioni di ruoli, di competenze e di funzioni».

Per Procura e Gip la burocrazia illecita è costituita da quel capitale umano «a disposizione» di "Mafia Capitale" attraverso cui venivano disposte le operazioni illegali: false fatturazioni, transito e consegna di flussi finanziari illegali, predisposizione di documentazione falsa per alterare i processi economici e quelli decisionali della pubblica amministrazione, documentazione dell'attività illecita, custodia della documentazione. Il ruolo di Nadia Cerrito, soggetto di diretta collaborazione con Buzzi, che custodisce il "libro nero" e che tiene la contabilità dei flussi finanziari esterni ed

interni all'organizzazione; il ruolo del commercialista Paolo Di Ninno e Claudio Caldarelli, che si occupano prevalentemente (Caldarelli anche del segmento istituzionale) del versante tributario e del mascheramento dei flussi finanziari illeciti; il ruolo dell'imprenditore Agostino Gaglianone, attraverso il quale secondo l'accusa Carminati gestisce la Imeg srl e indirettamente i lavori sul campo nomadi di Castel Romano e attraverso il quale si realizzano le frodi fiscali necessarie a far pervenire nella sua disponibilità i profitti che riteneva di dover utilizzare; il ruolo di Carlo Maria Guarany, interlocutore costante delle scelte illecite di Buzzi; il ruolo di Alessandra Garrone, compagna di Buzzi, con la quale costui condivide i suoi progetti criminali: ecco per la procura di Roma un esemplificativo parterre, seppur di persone innocenti fino a eventuale terzo grado di giudizio.

«La capacità di accumulare ed impiegare capitale sociale, ovvero di manipolare ed utilizzare relazioni sociali - scrive il Gip Costantini a pagina 808 dell'ordinanza "Mondo di mezzo", facendo proprio l'impianto accusatorio - costituisce il principale punto di forza dell'organizzazione

mafiosa: combinando legami forti, che assicurano lealtà e senso di appartenenza, con legami deboli, ovvero flessibili ed aperti verso soggetti esterni all'organizzazione, i mafiosi possono contare su un ampio ed eterogeneo serbatoio di risorse relazionali».

Da Roma a Milano la musica non cambia: cambiano i musicisti che suonano uno spartito spesso scritto da un "mondo di sopra". Da tempo la Procura di Milano sottolinea il ruolo di quello che viene chiamato il "capitale sociale". Solo per citare tre tra le ultime indagini, Esperanza (settembre 2013), Metastasi (aprile 2014) e Insubria (novembre 2014), ecco che emerge il ruolo di alcune "batterie" senza le quali sarebbe impossibile dare energia alle mafie. Nell'operazione Esperanza, ad esempio, che conferma la presenza di Cosa nostra in Lombardia, il Gip Stefania Donadeo, da pag 499



Peso: 1-2%, 11-16%

dell'ordinanza, fa un sommario elenco nel quale figurano commercialisti, funzionari di banca, imprenditori, appartenenti alle Forze dell'ordine e politici.

A dare corpo e dignità a questa evoluzione genetica sarà il capo della Procura di Milano, Edmondo Bruti Liberati con la coordinatrice della Dda Ilda Boccassini. La Commissione parlamentare antimafia in trasferta a Milano, il 6 dicembre 2013 riceverà dalle loro mani una relazione di 17 pagine. «L'analisi delle relazioni esterne del sodalizio mafioso - scrivono il procuratore capo e l'aggiunto - ha condotto all'elaborazione del concetto di capitale sociale mafioso, quel bagaglio di relazioni che il mafioso intrattiene con il

mondo politico, imprenditoriale, giudiziario, delle libere professioni».

Il precipitato giuridico del tema delle relazioni esterne è quello del concorso esterno e di condotte in qualche modo "favoreggiatrici" e di contiguità, spesso affrontate dalla Dda di Milano (ma anche Torino, Roma, Reggio Calabria, Palermo) con lo strumento delle misure di prevenzione.

Alla "mafia alta", oltre a Roma e Milano puntano anche Palermo (processo sulla trattativa Stato-mafia) e Reggio Calabria. Il 6 dicembre a Reggio Calabria sono state depositate le motivazioni del processo Meta (pm Giuseppe Lombardo) che in primo grado ha visto la condanna dei maggiori delle cosche De

Stefano, Condello, Tegano e Libri. Nel confermare l'unitarietà della 'ndrangheta, il presidente del collegio, Silvana Grasso, per la prima volta riconosce che «rimarrà naturalmente da approfondire la natura degli attuali rapporti tra tale livello superiore e dominante di 'ndrangheta, costituito dalla super associazione operativa sull'intero mandamento di centro, comprensivo del territorio che va da Villa San Giovanni a Pellaro, costituente la parte "visibile" e i soggetti, allo stato rimasti ignoti e per cui si procede separatamente, che operano a livello politico-istituzionale, in comunione e sinergia di intenti». Per loro,

per gli "invisibili", la Procura di Reggio sta procedendo a parte.

 **Guardie o ladri**
roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

IL GIP

«Una forma strutturata cui è preposto Buzzi che si avvale di uno stuolo di collaboratori con compiti precisi»



Peso: 1-2%, 11-16%

Legge di stabilità. Arrivano gli emendamenti del governo

Il nodo della tassa sui macchinari rinviato ad un altro provvedimento

ROMA

Nonostante le tre versioni elaborate in questi giorni, sembra destinato a uscire dalla legge di stabilità anche il tentativo di stoppare la patrimoniale sui macchinari. Tra problemi di risorse e nodi tecnici irrisolti, il tentativo di soluzione al problema delle super-rendite catastali a carico delle imprese che hanno nel capannone i macchinari "imbullonati" al suolo, potrebbe passare da una nuova circolare delle Entrate e del Territorio, dopo che le prime istruzioni operative del 30 novembre 2012 (circolare n. 6/T) non avevano raggiunto l'obiettivo.

Per le imprese - chiamate in questi ultimi anni a pagare l'Imu (e poi anche la Tasi) in versione maggiorata dalla presenza di forni, presse ecc. trattati come immobili e non come beni strumentali all'attività privi del requisito di "immobilità" - dalla manovra non dovrebbero arrivare delle novità, tanto attese dal mondo produttivo, quanto annunciate da esponenti del Governo. Governo che ieri ha preso tempo fino a tarda sera per la messa a punto di un primo pacchetto di 20 correttivi da apportare alla manovra in discussione al Senato per poi depositarli in Commissione. Ieri la Bilancio ha

lavorato tutto il giorno alla scrematura dei 3.800 emendamenti presentati dai gruppi politici, con l'obiettivo di arrivare a selezionare circa 500. In via di soluzione il rebus sulla ricollocazione del personale delle province. Nel corso della riunione di ieri mattina si sarebbe deciso di tornare alla prima ipotesi formulata alla Camera, ma mai ufficialmente depositata: considerare come sovranumerari il 50% dei dipendenti di area vasta e il 30% di quelli delle città metropolitane. Con una novità, però, sul fronte dei prepensionamenti: niente estensione fino a fine 2018 ma conferma del termine attuale del 31 dicembre 2016 previsto per l'intera Pa.

Sul taglio da 4 miliardi alle spese delle regioni il Governo è pronto a condividere politicamente le scelte dei governatori sui tagli alle prestazioni sanitarie e, come già fatto alla Camera per i Comuni, concedere più tempo per il pagamento dei mutui. Confermate, poi, le maggiori risorse sia per la riqualificazione urbana delle periferie (200 milioni), sia per l'utilizzo del superfarmaco contro l'epatite C (750 milioni per il 2015 e 750 milioni per il 2016).

Dopo le osservazioni di Bruxelles, un posto in prima fila lo gua-

gnano i giochi. Partendo dagli emendamenti già depositati in Commissione sarà cancellato l'aumento di 4 punti percentuali della tassazione su new slot e Vlt (il Prelievo erariale unico). Aumento che sarà sostituito con interventi mirati sulla filiera in grado di assicurare all'Erario fin d subito non meno di 300/400 milioni.

Nonsolo. Per assicurarsi un'entrata one shot salirà sul treno della stabilità anche la gara per il rinnovo della concessione del lotto. A conti fatti, ma ancora oggetto di verifiche incrociate tra ragioneria e Palazzo Chigi, si ipotizza un aggio del 6% (oggi è il 5%) e una base d'asta di 500/600 milioni.

Sul fronte fiscale il Governo sarebbe pronto ad apportare correttivi pescando, anche in questo caso, tra le richieste dei senatori e alienandoli alle risorse disponibili. Le possibili riformulazioni potrebbero portare la firma dei due relatori Giorgio Santini (Pd) e Federica Chiavaroli (Ncd). Così sui fondi pensione l'orientamento resta quello di scendere da un'aliquota del 20%, indicata nel Ddl, a un prelievo del 17% come quello che si vuole introdurre per le quote di rivalutazione del Tfr. Per le fondazioni e le Onlus si lavora a sterilizzare l'effetto retroattivo

dell'aumento di tassazione agli utili distribuiti, prevedendo un credito d'imposta spendibile dal 2016 e finalizzato alle attività di sostegno sul sociale. Sulle pensioni il Pd continua a chiedere la reintroduzione delle penalizzazioni per chi ha ratei di pensione superiori a 3.500 euro lordi al mese.

Restano, invece, blindati gli 80 euro ai dipendenti, nonostante la minoranza Pd abbia riproposto l'emendamento della Camera con lo spostamento sull'Isee e famiglie meno abbienti, così come la tassazione ordinaria e non separata per chi chiede il Tfr in busta paga. Mentre sulle partite Iva l'apertura del Governo porterà un aumento delle soglie di accesso al nuovo regime forfettario per tutte le attività interessate (i professionisti passeranno dai 15 mila euro di compensi indicati ora nel Ddl a 25 mila) con un dimezzamento dello sconto sui contributi (necessario per assicurare la copertura finanziaria dell'emendamento).

**M. Mo.
G.Tr.**

SUL TAVOLO

Salta l'aumento delle tasse sulle new slot, in via di risoluzione il rebus del personale delle Province, sulle Regioni si tratta ancora



Peso: 13%

Investimenti. Presentate 93 iniziative da finanziare

Dall'Italia progetti per 83 miliardi

Alessandro Arona

ROMA

■ Nell'ultima versione delle proposte italiane per il piano di investimenti della Commissione europea (il piano Juncker) ci sono 93 "progetti" (singole opere o programmi), per un investimento previsto nel prossimo triennio (2015-2017) da 83,7 miliardi di euro, il 16,7% del totale presentato dai 28 paesi Ue, pari a circa 500 miliardi di euro.

Il totale delle proposte europee, anche oltre il periodo 2015-17, ammonta a 1.300 miliardi di euro, e la quota Italia vale 165,5 miliardi (il 12,7%), ma per ora la Commissione si concentrerà sul pacchetto a breve termine.

Nei 93 progetti italiani c'è davvero di tutto, da opere pubbliche come l'alta capacità ferroviaria a opere private nel campo dell'energia, la banda larga, la ricerca, la siderurgia, i programmi di sostegno alle Pmi.

La lista è divisa per settori. «Ricerca, Pmi ed economia digitale» vale 40 miliardi di euro di investimenti realizzabili nel 2015-17; il settore «Energia» vale 13,9 miliardi; le proposte sui «Trasporti» 12,1 miliardi; le «Infrastrutture sociali» (sono tutti progetti per la scuola) 6,75 miliardi; infine l'«Ambiente», vale circa 11 miliardi (il dettaglio delle proposte italiane al piano Juncker sul prossimo numero di «Edilizia e Territorio», Il Sole 24 Ore).

Le opere pubbliche "pure" valgono 21 miliardi di euro (su 83 totali). Troviamo ad esempio molte tratte ad alta capacità ferroviaria: 700 milioni per la Torino-Lione, 1.378 per il Brennero, un miliardo ciascuno per il Terzo Valico di Genova e la Brescia-Padova. Poi ci sono 600 milioni per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ma anche gli oltre 7 miliardi di euro del piano anti-dissesto idrogeologico e 6,7 miliardi per le

scuole (4 per l'edilizia e 2,7 per altri progetti, tra anche l'assorbimento dei 150 mila precari).

Il Fondo per gli investimenti (Efsi) che sarà istituito in base al Piano Juncker (si stima che possa essere operativo per giugno prossimo) avrà una dotazione iniziale di 21 miliardi di euro, e non fornirà finanziamenti a fondo perduto, ma solo prestiti o garanzie su prestiti. Il vantaggio per le opere pubbliche sarà dunque solo in termini di minori tassi di interesse e anticipazione su fondi a lungo termine.

Nel pacchetto italiano ci sono poi progetti privati per 19 miliardi di euro, quali gli investimenti nel settore aerospaziale (Ctna, 4,2 miliardi), il cluster tecnologico Spring per la chimica verde (1,7 miliardi), la banda larga Metroweb (1,5 miliardi), il piano ambientale dell'Ilvasu Taranto (1,7 miliardi). Qui il ruolo del fondo è chiaro: finanziare progetti che per il livello di ri-

schio e la durata non trovano prestiti sul mercato.

Ruolo analogo per le molte iniziative di partenariato pubblico privato, come il piano per la banda ultralarga aiutato dal credito d'imposta fino al 50% (7,2 miliardi) e le autostrade in project financing (Pedemontana Veneta, Campogalliano-Sassuolo, Orte-Mestre).

Cifre importanti sono poi indicate per vari filoni a favore delle Pmi, come il fondo di garanzia (2 miliardi), la nuova Sabatini (7,2 mld) e gli incentivi a minibond e covered bond (500 milioni).

I SETTORI

Il pacchetto più rilevante riguarda Ricerca, Pmi ed economia digitale: vale 40 miliardi. Poi l'Energia con 13,9 e i Trasporti con 12,1



Peso: 10%

Venerdì 12 Dicembre 2014 Politica Pagina 7

Rifiuti, dal governo Renzi apertura al commissariamento

Daniele Ditta

Palermo. Un passo in avanti verso il commissariamento della Sicilia in materia di gestione dei rifiuti. Il governo nazionale sarebbe, infatti, propenso ad autorizzare lo stato d'emergenza nell'Isola, così come richiesto formalmente dalla Regione. A rivelarlo è il governatore Rosario Crocetta, dopo l'incontro di ieri alla Presidenza del Consiglio con il sottosegretario Graziano Delrio. La missione romana - condotta assieme al neo assessore all'Energia, Vania Contrafatto, e al direttore generale del dipartimento Acque e rifiuti, ingegnere Domenico Armenio - registra dunque segnali positivi per affrontare l'emergenza generata dalla chiusura (per motivi diversi) delle mega-discariche di Mazzarà Sant'Andrea e di Siculiana. Tanto che Crocetta si dice «soddisfatto per la grande apertura e per la disponibilità del governo nazionale sulle questioni siciliane».



La domanda di stato d'emergenza poggerebbe, insomma, su motivazioni plausibili. Motivazioni così sintetizzate in una nota diramata ieri sera dal governatore dell'Isola: «Il governo regionale ha rappresentato al sottosegretario Delrio la grave situazione che si è prodotta sul territorio siciliano per effetto della chiusura, durata alcuni giorni, della discarica Oikos di Motta Sant'Anastasia e per il provvedimento di fermo dell'autorità giudiziaria nell'impianto di Mazzarà Sant'Andrea, che ha sottratto ben 1.200 tonnellate al giorno quanto a capacità di conferimento e danni a cascata per i Comuni che ne usufruivano, portando alla chiusura della discarica di Siculiana per saturazione. La proposta del governo regionale è quella di avere un periodo di commissariamento che possa consentire interventi immediati per portare la capacità di conferimento a quella prevista dal piano regionale dei rifiuti. Il sottosegretario Delrio - aggiunge Crocetta - ha assicurato il confronto immediato col ministero dell'Ambiente per valutare la possibilità di disporre i provvedimenti legislativi necessari».

In attesa che Roma si pronunci sul commissariamento, la Regione è impegnata a "tamponare" l'emergenza. Continua lo screening del dipartimento Acque e rifiuti sulle discariche esistenti, per verificare la fattibilità di eventuali ampliamenti o la riapertura dei siti chiusi. «Si vive alla giornata», per usare le parole dell'ingegnere Armenio. Il tempo è tiranno: la discarica di Siculiana, gestita dalla "Catanzaro costruzioni", rimarrà chiusa per almeno altri 30 giorni per consentire i lavori di adeguamento. A preoccupare di più sono, però, le condizioni dell'impianto messinese di Mazzarà Sant'Andrea (al momento sotto sequestro), dove si attende la verifica disposta dalla procura di Barcellona Pozzo di Gotto. Ad eseguirla sarà l'ingegnere Francesco Melidoro, lo stesso che nel rapporto del 17 settembre aveva rilevato «notevoli indici di inquinamento nelle acque sotterranee e situazioni di criticità sulle pareti, correlate con fuoriuscita di percolato», nonché «condizioni precarie d'equilibrio del corpo della discarica che potrebbero portare fenomeni franosi di rilevante pericolo in un breve-medio periodo». A dare il colpo di grazia alla discarica, stando sempre al rapporto di Melidoro, potrebbero essere eventuali «intense precipitazioni atmosferiche».

L'ordinanza firmata a fine novembre dal presidente Crocetta, che prevede il conferimento dell'immondizia prima destinata a Siculiana e Mazzarà nelle discariche oggi disponibili in Sicilia, potrebbe essere prolungata o modificata qualora il via libera di Roma al commissariamento non dovesse arrivare entro fine mese. «Trascorsi i 30 giorni stabiliti dal provvedimento, tireremo le somme», riferisce ancora Armenio. «Aspettiamo con fiducia - aggiunge - le decisioni del governo nazionale, nella speranza che vengano prese prima possibile».

Tra i sindacati di categoria c'è qualche perplessità sul commissariamento: «Quella fatta dal governo Crocetta - afferma Dionisio Giordano, segretario regionale Fit-Cisl Ambiente - è la

"millesima" richiesta. I risultati raggiunti nell'ultimo decennio di perenne commissariamento sono sotto gli occhi di tutti: caos, licenziamenti e servizi inefficienti. Non è mai stata fatta una seria programmazione sia sul fronte dell'impiantistica sia della raccolta differenziata. Adesso è arrivato il momento del fare».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Politica Pagina 7

ars, ok della commissione bilancio al mutuo da 2 mld. delrio a crocetta: tavolo congiunto roma-palermo

Dal 2017 per pagare le rate la Regione non graverà su Irap e Irpef

Giovanni Ciancimino

Palermo. La commissione Bilancio dell'Ars ha dato il via libera alla contrazione di un mutuo da 2 miliardi e 903 milioni di euro quale rimborso dell'anticipazione di liquidità per il pagamento dei crediti delle imprese operanti nel settore della sanità. Il mutuo avrà la durata di 30 anni al tasso agevolato dell'1 per cento. La novità è che dal 2017 per la quota annuale di restituzione non si farà più ricorso all'addizionale Irap ed Irpef, ma si farà fronte all'impegno senza ricorrere alle tasche dei siciliani con i tagli della spesa nel settore della Sanità.



Questa la linea tracciata a maggioranza dalla commissione Bilancio col consenso del governo: da qui a tre anni si vedrà se l'impegno di eliminare le due aliquote sarà mantenuto.

Le rate da pagare ammontano a 69 milioni di euro nel 2015 e 79 milioni nel 2016: per far fronte a queste due rate l'attuale addizionale Irpef ed Irap resterà intatta ed ammonta a poco più di 316 milioni.

Dalla relazione tecnica integrativa emerge che la persistente e crescente difficoltà finanziaria della Regione nel garantire i trasferimenti alla spesa sanitaria regionale entro l'esercizio finanziario di competenza, causato dalla persistente rigidità della spesa complessiva regionale e dall'andamento decrescente delle entrate tributarie, genera un aumento del valore della voce dei crediti delle aziende verso la Regione. Al di là degli aspetti strettamente tecnici, con parole semplici, secondo quanto si legge nella relazione trasmessa alla commissione Bilancio che l'aveva espressamente chiesta a giustificazione del mutuo, si indica alla fine dell'anno in corso la formazione tendenziale di residui passivi che non consentirà il pagamento nel corso dell'esercizio successivo dell'intera quota di compartecipazione regionale alla spesa sanitaria di competenza del 2015. Da qui il ricorso al mutuo.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, in materia di bilancio da Roma fa sapere che per quanto riguarda i conti della Regione, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, si è impegnato ad avviare, subito dopo l'approvazione della legge di stabilità nazionale, un tavolo congiunto intersettoriale tra Regione e governo centrale sul risanamento finanziario della Regione siciliana.

Soddisfatto il presidente Crocetta «per la grande apertura e per la disponibilità del governo nazionale sulle questioni siciliane».

Contrario alla stipula del mutuo Marco Falcone (capogruppo di Fi): «Caricare la Regione di un altro indebitamento di due miliardi, in assenza del Documento economico finanziario e del Bilancio di previsione, nonché in presenza di un buco finanziario di ben 1,5 miliardi di euro, è un atto quantomeno spericolato, che creerà un ulteriore danno alla Sicilia, ma anche un insopportabile appesantimento tributario sulle spalle dei siciliani. Tutte le criticità e i pericoli di questa manovra finanziaria sono stati fatti rilevare durante il dibattito, ma ancora una volta la maggioranza di governo a trazione Pd ha voluto far prevalere i diktat romani tramite il proconsole Baccei (assessore all'Economia, ndr). La partita però non si è conclusa e in Aula daremo battaglia».

Di parere opposto il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi: «Abbiamo fatto un buon lavoro in commissione Bilancio grazie all'impegno del Pd, in Sicilia diminuiranno Irap e Irpef dal 2017. Infatti, contestualmente all'approvazione del mutuo da 2 miliardi, necessario a completare il

percorso di risanamento finanziario, abbiamo ottenuto che dal 2017 l'addizionale Irap e dal 2018 l'addizionale Irpef, fino ad oggi le più alte d'Italia a causa del vecchio buco della sanità, potranno finalmente essere azzerate. Il Pd ha lavorato in questa direzione, che vede un ulteriore impegno della Sicilia legato ad un processo di risanamento e diminuzione delle tasse».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 8

Il pm: nove anni a Mannino

La richiesta dell'accusa al processo stralcio per l'ex ministro «regista della trattativa»
Nel giudizio principale, per Ardita «anomalie nel '93 per il mancato rinnovo del 41 bis»

Giorgio Petta

Palermo. Processi trattativa Stato-mafia 1 e 2. Da un lato, il principale, che si sta svolgendo in Corte di Assise con alla sbarra i boss Totò Riina, Leoluca Bagarella e Antonino Cinà, il pentito Giovanni Brusca, gli ex generali del Ros, Antonio Subranni e Mario Mori, l'ex colonnello Giuseppe De Donno, l'ex senatore Pdl, Marcello Dell'Utri, l'ex ministro dell'Interno, Nicolò Mancino e Massimo Ciancimino. Tranne questi ultimi due - Mancino deve rispondere di falsa testimonianza, Ciancimino di concorso in associazione mafiosa - tutti gli altri imputati sono accusati di attentato mediante violenza o minaccia a corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato. Sul banco degli imputati avrebbe dovuto esserci anche Bernardo Provenzano, ma la sua posizione è stata stralciata a causa delle gravi condizioni di salute.

Il processo numero 2 - che è uno stralcio del numero 1 ancora nella fase dell'istruttoria dibattimentale - vede imputato davanti al gup Marina Petruzzella l'ex ministro ed ex leader della Dc, Calogero Mannino. Anche lui deve rispondere di attentato a corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato. Un reato per il quale ieri la Procura ha chiesto la condanna a 9 anni di reclusione, scontati di un terzo, grazie al rito abbreviato, rispetto ai 13 anni e sei mesi previsti. La richiesta è arrivata al termine della requisitoria dei pm Roberto Tartaglia e Vittorio Teresi che sostengono l'accusa - con i sostituti Nino Di Matteo e Francesco Del Bene - anche nel processo numero 1. Per Tartaglia e Teresi, l'ex ministro sarebbe «l'istigatore e il motore» del patto tra pezzi dello Stato e Cosa nostra per fermare le stragi mafiose dei primi anni '90. Aveva paura di essere ucciso - hanno spiegato - dopo l'assassinio dell'europarlamentare Dc Salvo Lima (12 marzo '92). Grazie ai suoi rapporti con gli ex generali Subranni (tramite il maresciallo Giuliano Guazzelli, assassinato il 4 aprile '92) e Mori, avrebbe «sponsorizzato» l'avvio della trattativa. Il carcere duro previsto dall'articolo 41 bis sarebbe stato uno dei punti nodali. La sostituzione - nel governo presieduto da Giuliano Amato - di Claudio Martelli con Giovanni Conso al ministero della Giustizia e di Vincenzo Scotti con Nicolò Mancino al ministero dell'Interno sarebbe stato il primo segnale. A cui sarebbe seguita la nomina, come direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di Adalberto Capriotti al posto di Nicolò Amato e di Francesco Di Maggio che sostituì il vicedirettore Edoardo Fazioli. Tutto ciò avrebbe portato, secondo l'accusa, al mancato rinnovo, il 2 novembre del '93, per 334 detenuti, del regime del 41 bis. Revoca che Mannino, tra l'altro, avrebbe sollecitato a Di Maggio. Per la Procura, la prova del buon esito della trattativa Stato-mafia. Prossima udienza il 3 marzo 2015 per le arringhe degli avvocati Carlo Federico Grosso e Grazia Volo e probabili dichiarazioni spontanee dello stesso Mannino che ieri non era in aula. Il 26 marzo, probabilmente, la sentenza.

Nelle stesse ore, nell'aula bunker dell'Ucciardone, a qualche chilometro di distanza dal nuovo palazzo di Giustizia, i pm Nino Di Matteo e Francesco Del Bene hanno affrontato anche loro la vicenda del 41 bis. Sul pretorio Sebastiano Ardita, attuale procuratore aggiunto a Messina e direttore dell'Ufficio detenuti del Dap dal 2002 al 2011. Un testimone d'eccezione perché nel 2002, su richiesta del procuratore di Firenze, Gabriele Chelazzi, cercò e trovò negli archivi del Dap tutta la documentazione relativa al 41 bis, varato con decreto legge su proposta di Martelli e Scotti dopo la strage di Capaci e applicato per la prima volta, nel luglio del '92, dopo l'attentato in cui perse la vita Paolo Borsellino. «Fu il ministro Martelli - ha spiegato - a firmare il provvedimento per 500 detenuti. Altri 500 furono disposti dal Dap su delega del Guardasigilli. In totale 1.000 detenuti, alla fine del '92, con i capi mafia trasferiti all'Asinara e a Pianosa. Il 41 bis

aveva una durata di un anno e veniva prorogato dal Parlamento. Fu stabilizzato solo alla fine del 2002».

Nicolò Amato propose, il 30 luglio '92, l'estensione del 41 bis a tutti i detenuti condannati per mafia. Il provvedimento avrebbe riguardato 5.000 carcerati. Il ministero disse no. Amato organizzò allora il circuito carcerario di alta sicurezza. Nel marzo '93 propose la registrazione dei colloqui dei detenuti e la videoconferenza che il ministero accolse, con legge, solo nel '96. «Era un esperto - ha ricordato Ardita - Nicolò Amato, sin dai tempi del terrorismo, così come i suoi collaboratori. Ma venne sostituito da Capriotti che il 6 giugno '93 mandò una nota in cui proponeva di applicare il 41 bis al 10% dei detenuti; di non rinnovare, alla scadenza, 334 provvedimenti; di ridurre la durata del carcere duro da un anno a sei mesi "per dare un segnale di distensione". La nota era un'anomalia. Fatto sta che, dal 3 novembre '93, 334 detenuti non ebbero più il 41 bis anche se il 50% di essi vi rientrò nei mesi e negli anni successivi».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 8

I risvolti a Mineo

Mineo. Sino a ieri ha riconfermato il suo applauso nei confronti della magistratura dicendosi fiduciosa sull'operato degli inquirenti. Ha riconfermato di avere agito tempestivamente nel mettere fuori dalla porta del Cara Luca Odevaine, l'uomo delle istituzioni dai mille agganci arrestato nell'operazione Mondo di mezzo. Quelle appena trascorse sono ore vissute tra tanti strattoni, ma Anna Aloisi, la sindaca di Mineo, come al solito si presenta nel suo ufficio. Risponde con pacatezza a chi tenta di trascinarla nel vortice dell'inchiesta romana. Ripercorre gli eventi dalla scorsa primavera sino ad oggi, spiega ogni atto che ha interessato il Cara di Mineo ed il consorzio dei Comuni Calatino Terra d'Accoglienza di cui è presidente.

Ora viene tirata in ballo dall'Antimafia regionale per un incontro mancato. «Accolgo con favore la notizia dell'apertura di un'indagine amministrativa da parte della commissione regionale Antimafia - afferma la sindaca - ma vorrei segnalare che io ho già chiesto l'intervento del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione». Ieri mattina c'è stato un primo approccio con la segreteria di Raffaele Cantone a cui la prima cittadina di Mineo dice di voler trasmettere tutti gli atti sino ad oggi sottoscritti dalla struttura amministrativa del consorzio. Si affida, dunque, a lui per la verifica di quanto compiuto sino in queste ore. In attesa di risposte, continua con le sue puntualizzazioni. «Devo pure chiarire - aggiunge Anna Aloisi - che in precedenza non ho accettato di partecipare ai lavori della commissione Antimafia dell'Ars, previo confronto con il prefetto, perché ho ritenuto inopportuna una convocazione avente ad oggetto la gara d'appalto in una fase preliminare alla stessa. Ho sempre ritenuto opportuno evitare qualsiasi mio diretto coinvolgimento in un atto di stretta competenza gestionale, rispetto al quale in nessun modo ho inteso interferire». Aloisi ricorda che in quell'occasione aveva offerto la propria disponibilità ad essere riconvocata dopo l'espletamento della stessa gara: «Ma ad oggi non ho mai ricevuto una nuova convocazione».

E nel finale si concede una stoccata polemica sul piano politico nei confronti dello presidente dell'Antimafia siciliana, suo conterraneo. «Debbo aggiungere che, data la prossimità tra l'attuale presidente on. Nello Musumeci e il mio concorrente alle ultime elezioni amministrative, ritengo opportuno rimuovere ogni forma di pregiudizio ed inviare gli atti alla commissione nazionale Antimafia che, di certo, meglio potrà valutare gli atti amministrativi assunti dal Consorzio dei Comuni, fuori da logiche di polemica politica. Ribadisco la totale linearità dei comportamenti da me assunti sempre sul piano della rappresentanza e dell'indirizzo politico».

GIUSEPPE CENTAMORI

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Economia Pagina 12

trasporti aerei. Grazie ai vettori low cost lo scalo di Catania a quota 7,4 mln di passeggeri, quello di Comiso a 300mila

Con Ryanair 1,8 mln di turisti nel Sud-Est

Lucy Gullotta

L'aeroporto di Catania investe sui low cost e i numeri confermano la scelta positivamente. Fontanarossa raggiungerà un picco di traffico mai ottenuto di quasi 7,4 milioni di passeggeri, uno in più rispetto allo scorso anno; Comiso taglierà il traguardo di oltre 300mila passeggeri. «Catania continua a investire sui vettori che dimostrano di avere la lungimiranza di credere sul sistema aeroportuale del Sud-Est che coinvolge anche lo scalo di Comiso. E' chiaro che cerchiamo di avere più vettori di riferimento in diversi segmenti, ma Ryanair è un player importante nel mercato aeroportuale», spiega Francesco D'Amico, vice presidente della Sac, durante la conferenza stampa che Ryanair ha tenuto ieri nella sede della società di gestione aeroportuale per ribadire l'impegno della compagnia aerea negli scali di Catania e Comiso e lanciare la programmazione estiva 2015. «Accogliamo con favore gli investimenti di Ryanair sia su Catania che su Comiso a dimostrazione che il sistema aiuta a crescere entrambi gli scali e non a competere l'uno con l'altro», commenta D'Amico che, in merito alla crescita, aggiunge: «Nei prossimi quattro anni abbiamo un programma di investimenti di oltre 140 milioni di euro sulle infrastrutture (nuova aerostazione, parcheggi) per cui Catania cresce grazie anche ai vettori».

Ryanair, la compagnia aerea numero 1 in Italia, ha lanciato la programmazione estiva 2015 dagli aeroporti di Catania e Comiso, con 14 rotte in totale, grazie alle quali prevede di trasportare nel 2015 circa 1,55 milioni di passeggeri da e per Catania e 275 mila da e per Comiso, contribuendo a sostenere il traffico, il turismo e l'economia della Sicilia orientale. La programmazione estiva Ryanair conterà otto rotte da Catania: Bologna, Milano Bergamo, Roma Fiumicino, Torino, Treviso, Eindhoven, Madrid, Marsiglia. Sei rotte da Comiso: Pisa, Roma Ciampino, Bruxelles Charleroi, Dublino, Francoforte Hahn, Londra Stansted. 98 frequenze settimanali a Catania, 19 a Comiso. «Confermiamo il nostro impegno su Catania - afferma Giuseppe Belladone, Sales & marketing executive di Ryanair per l'Italia - ci aspettiamo grandi risultati». C'è l'Italia, ma anche l'estero. «Esatto - sottolinea Belladone - siamo la compagnia aerea numero 1 low cost in Europa e abbiamo tutto l'interesse di collegare Catania e Comiso anche al resto d'Europa. Grazie ai nostri voli contiamo di portare numerosi passeggeri nella Sicilia orientale, per incrementare il turismo e l'indotto».

Per festeggiare questo risultato e il lancio della programmazione estiva 2015 da e per Catania e Comiso, Ryanair sta mettendo a disposizione posti in vendita su tutto il suo network europeo a prezzi a partire da 19.99 euro per viaggiare a gennaio, febbraio e marzo. Questi posti a tariffe basse sono disponibili per la prenotazione entro la mezzanotte di lunedì prossimo. «Volando con Ryanair i clienti siciliani possono godere di agevolazioni, cui si aggiungono i nostri nuovi servizi Family Extra e Business Plus, facendo di Ryanair la scelta ideale per le famiglie e per chi viaggia», conclude Belladone.



12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 monografica Pagina 19

Per rompere il patto criminoso, "depenalizzare" il corruttore

Francesco Puleio *

Usciva il 15 marzo 1980 su "la Repubblica" un breve scritto dell'ultimo grande intellettuale italiano, Italo Calvino, dal significativo titolo: "La coscienza a posto: apologo sull'onestà nel Paese dei corrotti", e dall'incipit ancor più eloquente: "C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere".

Era un saggio (brevissimo, poco più di novanta lucidissime righe e perciò tanto più drammatiche e disperanti) sulla realtà di quello era il nostro povero Paese alla fine del secolo scorso.

Rileggere oggi quelle pagine che (come del resto l'opera intera di Calvino) in qualunque nazione civile formerebbero oggetto di studio nella scuola dell'obbligo, fa rabbrivire. Il malcostume e l'avidità di allora sono gli stessi ingredienti che ritroviamo nelle indigeribili pietanze dei nostri giorni.

A distanza di oltre trenta anni, ci accorgiamo che nulla è cambiato, se non in peggio. La lettura dei giornali e, ancor di più, il quotidiano contatto con la realtà del lavoro e degli affari, ci restituisce l'immagine di un Paese corrotto, stremato da anni di malcostume e di malgoverno, segnato da scandali e ruberie, attraversato da bande di razziatori e di sciacalli travestiti da pubblici funzionari: Expo, Mose, Mafia Capitale e prima ancora Rimborsopoli, Parentopoli, e chi più ne ha più ne metta. A voler risalire il filo rosso della corruttela, dallo scandalo della Banca Romana allo scandalo Lockheed, si potrebbe rifare la storia d'Italia, dall'Unità ai giorni nostri. E in questo quadro, disgustano oltre ogni modo le espressioni di sorpresa ed indignazione di una politica che, dopo Tangentopoli, ha operato sottotraccia per nullificare di fatto i controlli amministrativi e, al di là di una proliferazione di facciata di inutili adempimenti burocratici, i quali rendono la vita impossibile ai galantuomini senza incidere sull'agire dei veri malviventi, ha reso praticamente impossibile l'azione di contrasto e di repressione della magistratura e delle forze dell'ordine rispetto ai reati dei colletti bianchi. Che ha depenalizzato di fatto il delitto di abuso d'ufficio (il quale nasconde, novanta volte su cento, una corruzione non dimostrabile), delitto dal quale si prendeva le mosse, in passato, con intercettazioni ed altre forme di indagine, per accertare le sottostanti corruzioni e concussioni. Tutto ciò non è più consentito dal codice, e non ci si può adesso indignare a giorni alterni, facendo la faccia feroce alla delinquenza da strada e strizzando l'occhio ai potenti.

Persino la recente riforma della normativa in tema di concussione ha avuto un ruolo assolutamente negativo, avendo ulteriormente frammentato la fattispecie ed introdotto una forma di responsabilità anche per chi è indotto dall'abuso del pubblico funzionario a dargli indebitamente denaro od altra utilità. Tale introduzione ha reso più difficile la concreta persecuzione dei fenomeni di corruzione. E provo a spiegare perché.

La corruzione è un delitto nel quale manca un soggetto direttamente leso, che sia interessato a denunciare il fatto ed a mettere in moto l'azione penale. Il soggetto che corrisponde il denaro trova il compenso del suo sacrificio economico già nell'atto illecito e, comunque, essendo punito dalla legge quale corruttore, non ha interesse alla scoperta del fatto. Il corrotto e il corruttore sono pertanto legati da un accordo che li vincola sul piano extra legale e li rende solidali nello stare ai patti al di fuori della legge. Per limitare (eliminarla è, forse, impensabile allo stato attuale) la cancrena, occorre rompere questo vincolo di solidarietà, introducendo una causa di non punibilità per il privato corruttore evitando che entrambi gli attori della vicenda si garantiscano l'immunità, salvando fin dove è possibile le forme prescritte dalla legge ed adottando sempre accorgimenti e modalità che, sotto lo schermo della ufficialità, non lascino traccia delle condotte



illecite.

La bilateralità del reato di corruzione rende sostanzialmente protetto il patto criminale. Il codice penale, punendo con la stessa pena per lo stesso fatto tanto il corrotto quanto il corruttore, stabilisce tra i due una solidarietà resa giustificata da ragioni di reciproca difesa. L'uno, non potendo denunciare l'altro senza denunciare se stesso, può difendersi solamente difendendo l'altro. L'obbligatorietà dell'azione penale, sancita dalla Costituzione, consolida inoltre la solidarietà criminosa, impedendo al pubblico ministero ogni attività per spezzarla. Il patto criminoso diventa così un infrantumabile bozzolo con contenuto conosciuto ma irraggiungibile. Non si tratta di cancellare il reato di corruzione, né di rinunciare al diritto dello Stato di punire chi delinque: si tratta di uscire dall'astrattezza del concetto e di riconoscere che, se si vuole veramente combattere la corruzione, bisogna modificare la struttura del nostro sistema. Modificando la norma nel senso qui proposto, si verificherebbe che il pubblico ufficiale avrebbe molte più remore nel lasciarsi corrompere, sapendo che in tal modo si consegna nelle mani del corruttore, entrando in una gabbia senza uscita. Dal canto suo, il corruttore che confessa l'avvenuta corruzione, se evita la punizione, diventa, per ciò solo, inaffidabile nel futuro per gli altri pubblici ufficiali, in tal modo ponendosi al di fuori dal circuito criminale nel quale è inserito. Se ci pensiamo bene, si tratta di un sistema assai simile a quello sperimentato con successo nei delitti di terrorismo e di mafia, con la incentivazione della collaborazione con la giustizia e la normativa di favore per i pentiti.

Proposta sin troppo elementare, e già avanzata in precedenza da diversi studiosi del sistema penale: purtroppo inspiegabilmente, come diceva Sciascia, essa non è mai stata sin qui seriamente presa in considerazione dal legislatore.

* Magistrato

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Prima Catania Pagina 27

ispettore arrestato da colleghi

Vittorio Romano

Quello che vi raccontiamo è un arresto che i finanziari del Comando provinciale di Catania non avrebbero mai voluto eseguire, trattandosi di un loro collega del Nucleo di polizia tributaria accusato di "induzione indebita a dare o promettere utilità". Ma il fatto non deve alimentare dubbi sull'operato del Corpo, piuttosto dev'essere una conferma della piena e indiscussa fiducia riposta nei finanziari che quotidianamente contribuiscono, con il loro operato, al contrasto delle più insidiose forme di criminalità radicate nella provincia.

I militari dunque, coordinati dalla Procura della Repubblica, hanno dato esecuzione al provvedimento, emesso dal gip del Tribunale etneo, con cui è stata disposta l'applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti dell'ispettore di 53 anni in servizio come addetto all'attività di verifica fiscale. L'ipotesi di reato contestata è quella di cui all'art. 319-quater del codice penale. Le indagini, condotte al proprio interno dalle Fiamme gialle, hanno consentito di accertare che nel mese di settembre 2013, in pendenza di un controllo fiscale nei confronti di un'azienda, l'ispettore incaricato dell'effettuazione delle attività aveva chiesto e ottenuto 5.000 euro per attenuare gli esiti del controllo.

L'attività investigativa - che vede coinvolto anche un secondo militare - non è scaturita dalla denuncia dell'imprenditore, ma da evidenze acquisite dalla Finanza. Il militare è stato sospeso dal servizio mentre l'imprenditore è indagato per il medesimo reato.

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

«Pua: il parere del Cru era contro il Consiglio» L'ira degli ambientalisti

Un chiarimento politico. E' quello che avrebbero intenzione di chiedere al sindaco Bianco alcuni consiglieri di maggioranza, alla luce del risultato dell'ultimo Consiglio comunale che ha visto prevalere una delibera sul Pua modificata da alcuni emendamenti presentati dall'opposizione e votati anche da tutto il gruppo di Art 4 e da altri consiglieri del Megafono.

Il giorno dopo la sconfitta nessun esponente consiliare vicino a Bianco vuole parlare, ma è chiaro che il dato emerso dall'Aula non sta affatto bene soprattutto a quella parte di maggioranza che adesso pone una seria questione sul tavolo del sindaco: quella di fare chiarezza sul cammino consiliare per evitare situazioni simili che potrebbero ripetersi davanti ad altre delibere delicate come quella della Variante sul centro storico.

Ora, mentre l'opposizione si gode la vittoria in Aula, attraverso la modifica dello sviluppo della Plaia, che è già oggetto di forti critiche delle associazioni ambientaliste, da Articolo 4 arrivano segnali che sono a cavallo tra la distensione e le prese di posizione per trattare con l'amministrazione ad armi pari. A parlarne è il capogruppo di Articolo 4, Nuccio Lombardo. «Il voto espresso manifesta la piena autonomia su una scelta importante per lo sviluppo della città. Abbiamo contestato come il parere del Cru volesse sorvolare sulle scelte fin qui prese dal Consiglio negli ultimi 10 anni, sottolineando l'autorevolezza e la legittimità che le leggi di natura urbanistica non possono che essere espressione della volontà consiliare. Questa era una delibera che forse poteva essere discussa prima e con tutte le forze politiche che sorreggono la maggioranza, ma anche coinvolgendo le forze di minoranza, perché sul tema dello sviluppo della città e sul rilancio del comparto turistico commerciale la politica deve confrontarsi al di fuori degli steccati tradizionali, ma nell'interesse della città e dei catanesi. Abbiamo - continua - ritirato un emendamento del presidente commissione Urbanistica perché aveva parere contrario da parte degli uffici preposti, decidendo nell'interesse della città e coerentemente alla nostra esperienza di votare favorevolmente gli emendamenti dell'opposizione che avevano ottenuto parere favorevole degli uffici. Dispiace che anche in questa occasione non ci sia stato un sereno confronto col resto della maggioranza».

A parlare del voto è stato anche Manlio Messina, di Area popolare, gruppo di minoranza: «L'obiettivo che è stato raggiunto dall'opposizione con parte della maggioranza era quello di mantenere la delibera al suo stato originale, così come è sempre stata votata. Oggi non riusciamo a comprendere il motivo per cui il Cru, che dovrebbe dare dei pareri legali sulla regolarità della delibera e del progetto, è entrato nelle competenze esclusive del Consiglio». Questi i pareri espressi di chi ha votato la delibera. Intanto la modifica dell'atto viene letta in senso fortemente negativo dalle associazioni ambientaliste e da tutta la sinistra. Per «Catania bene comune» con Matteo Iannitti «A votare gli emendamenti contro l'amministrazione sono stati proprio gli stessi consiglieri che hanno portato Bianco a diventare sindaco. Lo sviluppo della città non può passare dalla cementificazione e dalla speculazione finanziaria». Secondo i 5stelle «L'affare Pua nasconde disegni politici. Il pericolo più grande è che a devastazione iniziata tutto si blocchi perché economicamente insostenibile e gli unici a guadagnarci saranno i soliti imprenditori, mentre a pagare saranno solo i catanesi». Per l'associazione «Free Green» «il Consiglio decreta la devastazione del paesaggio costiero della città», mentre per Sel «si è ricostituita in Consiglio la maggioranza di centrodestra che si è piegata agli interessi speculativi». Il «Comitato no Pua» parla di «gravissimo atto del Consiglio comunale», mentre per la Cgil e la Fillea «senza aver recepito le prescrizioni del Cru il Consiglio ha ritardato la piena operatività del Piano».

Dal tenore del dibattito, lo scontro sembra destinato a proseguire, col rischio che anche questa grande opera utile per l'economia della città finisca nel dimenticatoio. Forse sarebbe meglio un grande tavolo in cui le varie parti possano riavviare il filo del discorso e trovare una intesa per il bene di tutta la città.

G. Bon.

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Bianco nomina Villari e ringrazia Trojano «Vicenda Pua, è stato un grande errore»

Giuseppe Bonaccorsi

Prima sì, poi le precisazioni e l'attesa, alla fine, dopo tre giorni, arriva il via libera definitivo per la nomina del neo assessore Angelo Villari al Welfare anticipato dal nostro giornale. Adesso in Comune si sostiene che l'assessore Fiorentino Trojano si è dimesso per questioni personali. Lo stesso sindaco Bianco, subito dopo la nomina ufficiale, lo ha confermato: «Fiorentino ha fatto una scelta di continuare a svolgere la sua attività professionale dopo questo anno e mezzo in Comune. Lui è uno psichiatra, lavora in una struttura pubblica e ha condotto con grandissima passione e umanità la sua attività di assessore al Welfare portando a casa risultati che io ho apprezzato particolarmente. Vorrei ricordare la costituzione del coordinamento tra le associazioni di volontariato, ben 80, grazie al quale sono nate iniziative belle come il Banco farmaceutico. E poi l'assistenza ai migranti e in ultimo la Casa del volontariato che presto diverrà operativa e la soluzione della questione Asili nido che in un primo tempo erano stati cancellati dal Piano di risanamento. Tutto questo è stato portato avanti con un dispendio generoso di energie dall'assessore Trojano che però qualche settimana fa mi ha manifestato l'intenzione di passare il testimone che ho deciso di consegnare ad Angelo Villari, sicuramente una persona che a Catania ha un radicamento forte, una sensibilità e una esperienza maturata anche nella veste di ex segretario Cgil».

Era da un po' di tempo che si diceva che dovesse fare l'assessore, soprattutto in campo regionale...

«Esattamente. Per la verità gli facevo la corte da diverso tempo e sono felice che venga a lavorare per me anche se capisco che l'assessore regionale avrebbe avuto una responsabilità più vistosa. Ma l'assessore al Welfare di Catania è un incarico di grande delicatezza che, sono sicuro, Villari ricoprirà nel migliore dei modi».

Sindaco in città si è parlato anche di una questione rimpasto. C'è qualcuno nella sua maggioranza che le tira la giacca?

«Ne ho letto sui giornali. L'unico che non è al corrente di questi rimpasti e rimpastini è il sottoscritto. Non ne avverto nessuna necessità. In questo caso, per ragioni personali, c'è stato un passaggio di testimone, ma proprio la logica e la cultura del rimpasto appartiene a riti della Prima Repubblica. Non mi passa neanche lontanamente l'idea di un rimpasto legato a riequilibri o perché in Consiglio c'è un cambio di una casacca... ».

A proposito di Consiglio, due sere fa la sua maggioranza è stata battuta in Aula da alcuni emendamenti sulla delibera Pua, votati anche da Art. 4. Sarà necessario un chiarimento?

«I fatti del Consiglio degli ultimi giorni mi hanno profondamente dispiaciuto. Naturalmente bisogna vedere sempre il bicchiere mezzo pieno oltre a quello mezzo vuoto. Mi riferisco al fatto che è stato respinto il tentativo di fare entrare nel Pua anche il Palaghiaccio, trasformandolo nell'ennesimo centro commerciale. E' una vicenda aberrante che qualcuno abbia pensato questo. Catania è la città d'Italia che ha il maggior numero di ipermercati. Sono felice che il Consiglio abbia risposto picche. C'è poi l'aspetto negativo della seduta che si riferisce all'approvazione degli emendamenti sulla delibera Pua che io sarei stato nella determinazione di respingere. Per due ragioni. Se vogliamo realizzare il Pua, qualunque ulteriore ritardo nella definizione delle procedure rischia di farci ricominciare daccapo. Ora se due sere fa fossero state approvate le osservazioni del Cru noi saremmo già stati in fase definitiva. Avremmo rimandato le carte a Palermo dove avrebbero messo il visto e nel volgere di un paio di mesi potevano cominciare i lavori».

E invece a questo punto?

«Il fatto che il Consiglio abbia apportato delle modifiche, anche significative, sicuramente rallenta

l'avvio del Piano. Qualcuno, quindi, si è assunto la responsabilità di rallentarlo. E aggiungo che dal punto di vista del merito le osservazioni del Cru erano assolutamente condivisibili perché imponevano un maggiore rispetto dell'ambiente in riferimento al programma originario. Il fatto che non si potessero realizzare impianti neanche sportivi nei 300 metri dalla battigia, il fatto che l'indice tra parcheggio e area verde fosse più alto, il fatto che si dovessero abbassare le altezze dell'albergo di qualche metro, significavano una idea di intervento meno invasivo e ancora più rispettoso dell'ambiente. Questi emendamenti che sono stati approvati ora rompono un equilibrio che il Cru aveva suggerito e al quale l'amministrazione aveva aderito. Quindi mi dispiace che il Consiglio li abbia approvati e che alcuni consiglieri anche della maggioranza abbiano inteso votarli. E' giusto riflettere su questo provvedimento, ma non voglio drammatizzare. Come si sa anche a Roma la maggioranza in Parlamento ogni tanto viene battuta, ma invito adesso i consiglieri della mia maggioranza a fare una riflessione serena. Dal canto mio ritengo che si è trattato di un errore».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

La vertenza «storica»

Martedì prossimo l'assessore regionale alle Attività produttive convocherà ufficialmente la cooperativa Cesame e ciò segnerà l'avvio della fase negoziale. Nel giro di dieci giorni sarà così chiusa l'istruttoria che darà il via ai decreti di finanziamento per il lancio definitivo della cooperativa. Inoltre oggi alle ore 17, al palazzo dell'Esas si terrà un'assemblea con i lavoratori, il sindacato e Giuseppe Caudo, del gabinetto della presidenza della Regione, per fare il punto sull'intero caso Cesame.



E' la risposta istituzionale al nuovo drammatico appello che ha portato ieri mattina davanti al palazzo Esas i lavoratori della cooperativa Cesame per l'ennesima manifestazione di protesta. Ieri infatti era attesa la convocazione da parte della Regione per definire il contratto di programma e gli 80 mln necessari alla cooperativa, che ha già acceso un mutuo per 2 mln di euro mettendo in campo i trattamenti di fine rapporto, per fare rinascere la storica fabbrica di ceramica sanitaria. Il progetto della cooperativa, costituita dai lavoratori dell'ex Cesame è nato quattro anni fa con tanti sacrifici e un Piano industriale, che presentato al ministero dello sviluppo economico ottiene una prima approvazione.

Segue un protocollo d'intesa con la Regione, siglato dall'allora Governatore Raffaele Lombardo che ha individuato lo strumento per finanziare il progetto della Cesame, tornata nel frattempo in possesso del vecchio opificio, «riaperto» a Natale di due anni fa, il contratto di programma.

Uno strumento ancora da finanziare, però. Da qui ulteriori proteste da parte dei lavoratori e dei sindacati ottenendo nel tempo il reperimento dei fondi Fas attraverso il ministero dello sviluppo economico. Fondi che la Regione deve ora gestire e assegnare alla Cesame. Ed è proprio su quest'ultimo passaggio che si è perso molto tempo. Troppo per gli ex lavoratori che ora non hanno neanche più misure di sostegno al reddito.

Troppo per chi ostinatamente da quattro anni insegue un sogno che ha le carte per diventare una realtà.

Da qui la protesta di ieri e la nuova svolta, a Palermo nel pomeriggio. Una «marcia indietro» salutata con gioia anche dai sindacalisti che da sempre seguono il «caso Cesame». "Oggi - dicono il segretario generale della Cgil, Giacomo Rota, la segretaria confederale Margherita Patti e il segretario Filctem Cgil Sicilia, Giuseppe D'Aquila - abbiamo abbattuto per metà il muro di burocrazia che da mesi attanaglia la rinascita della storica Cesame attraverso la scommessa dei lavoratori. Adesso tocca azzerare del tutto le difficoltà riscontrate fino ad oggi e questo potrà avvenire grazie anche alla collaborazione delle istituzioni, Regione in testa, che non possono - sottolineano - tirarsi indietro. Abbiamo finalmente un cronoprogramma che rimanda ad impegni concreti di cui prendiamo atto. Ora andiamo avanti».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

A latere del convegno "L'utilizzo dei beni e delle aziende sequestrati e confiscati alla mafia per produrre valore economico e consenso sociale

A latere del convegno "L'utilizzo dei beni e delle aziende sequestrati e confiscati alla mafia per produrre valore economico e consenso sociale. Le fideiussioni rilasciate dall'Anbsc per la bancabilità delle imprese e l'avvio del microcredito", puntuale nell'analisi del fenomeno dei beni confiscati e del riutilizzo degli stessi a sostegno dell'economia "sana" è il procuratore aggiunto della Repubblica del Tribunale di Catania Michelangelo Patanè, che interviene con una nota sul tema, delineando il quadro dell'ingente patrimonio «che tradotto in immobili, terreni, imprese e risorse umane - sottolinea Patanè - avvalorata la tesi secondo cui la proposta di modifica del codice antimafia avanzata alle Istituzioni e alle commissioni competenti, potrebbe efficacemente contrastare la criminalità organizzata e fare da deterrente per il fallimento delle aziende sequestrate e confiscate. Dall'edilizia ai trasporti, ai supermercati, passando per ristoranti, lidi e imprese funebri, a Catania negli ultimi sei anni sono stati molti i settori oggetto d'infiltrazione mafiosa. Basti pensare che il sistema d'impresе amministrato dall'autorità giudiziaria nel capoluogo etneo rappresenta, per valore, fatturato e numero di dipendenti (oltre 680), la seconda azienda catanese e la quarta in Sicilia. Dobbiamo tutelare queste imprese che, depurate dalla contaminazione della malavita, grazie alla proposta dell'agevolazione al credito bancario potrebbero avere oggettivi margini di ripresa e ricadute economiche positive sul nostro territorio».

12/12/2014

Venerdì 12 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

Corteo in via Etnea per esprimere il dissenso alla politica del governo

Stamani è il giorno dello sciopero generale per esprimere contrarietà alla riforma della Pubblica Amministrazione, al Jobs Act, alla legge di Stabilità e alla Politica economica del governo Renzi. E Catania ospiterà una grande manifestazione provinciale organizzata dalla Cgil e dalla Uil. L'appuntamento è per le 9 in piazza Roma. Il corteo partirà alle 9,30 per via Etnea sino a piazza Manganelli dove si terrà il comizio conclusivo intorno alle 12. Aprirà gli interventi il segretario generale della Camera del lavoro di Catania, Giacomo Rota; proseguirà il segretario generale della Uil etnea Fortunato Parisi. Sono di seguito previsti gli interventi di quattro delegati aziendali dei settori agroalimentare, cultura, industria e formazione; chiuderà i lavori Giovanni Torluccio, segretario generale nazionale della Uil Fpl. Anche i giovani parteciperanno allo sciopero generale lanciando l'hashtag #Xtutti, proprio per sottolineare che la manifestazione sarà "per tutti" e cioè precari, atipici, partite Iva, stagisti, lavoratori in nero. Per tutti i ricattati, i senza diritti, per i disoccupati.

E l'invito allo sciopero generale di oggi è passato anche dai videoappelli virali. Ed è stato boom di visualizzazioni su Facebook per #Strikemovie, così in Cgil chiamano i videoappelli autoprodotti che hanno ricevuto in poche ore migliaia di visualizzazioni dalla pagina Facebook "Cgil Catania". Pochi secondi di ripresa con il cellulare e un'occasione importante per dire alla Rete perché vale la pena partecipare allo sciopero indetto dalla Cgil e dalla Uil e approvato dai lavoratori per esprimere contrarietà alla riforma della Pubblica Amministrazione, al Jobs Act, alla Legge di Stabilità e alla Politica economica del governo Renzi. Il primo a lanciare il suo strikemovie è stato proprio il segretario generale Giacomo Rota: "Crediamo che bisogna andare in piazza in massa. Sarà un bellissimo corteo, una festa per il lavoro e un grande momento di condivisione democratica".

Allo sciopero di oggi hanno annunciato la propria presenza molti amministratori locali. Una risposta all'appello lanciato dalla Uil nei giorni scorsi a sindaci, assessori, consiglieri comunali e rappresentanti dell'Anci perché dalla nostra provincia, terra di frontiera della crisi, si alzi forte la voce della protesta. «E sconcerata apprendere che, mentre si moltiplicano i tagli ai bilanci comunali e si assottiglia la spesa sociale negando ai cittadini persino i servizi essenziali, lievitano le spese della Presidenza del Consiglio e quelle per gli uffici di gabinetto dei ministri». A dirlo è il segretario generale della Uil di Catania, Fortunato Parisi, commentando i dati del "Quarto Rapporto sui Costi della Politica", diffuso in queste ore dal Servizio nazionale Politiche Territoriali Uil. Il report è stato elaborato sulla base dei preventivi di spesa 2013 e 2014. «E mentre Palazzo Chigi, in buona compagnia con altre istituzioni centrali, non bada a spese - commenta Parisi - siamo invece costretti a constatare la sempre più esigua disponibilità di risorse per assistenza domiciliare, refezione scolastica e sicurezza dei plessi scolastici, tutela della salute, politiche abitative».

12/12/2014

Eni, Casa: in arrivo posti di lavoro nell'indotto

Il responsabile: nuove aziende pronte a investire. La piattaforma per l'estrazione off-shore di gas verrà divisa in diversi lotti

RAFFINERIA. Durante l'incontro, i vertici hanno anche formalizzato il progetto di un'impresa privata che realizzerà un impianto di lavorazione per i reflui urbani

Luca Maganuco

●●● «L'indotto della Raffineria soffrirà ma stiamo lavorando per creare certezze e un futuro economico a questa città». Con queste parole Bernardo Casa, responsabile industriale nazionale della raffinazione Eni, è intervenuto all'incontro convocato dal sindaco Angelo Fasulo, confermando che il piano di riconversione della fabbrica, di 2,2 miliardi di euro, è in fase operativa. «Stiamo dando lavoro al 60 per cento delle maestranze dell'indotto - continua -. Provvederemo da gennaio a incrementare le attività».

Il sessanta per cento dell'indotto è già impiegato, nuovi investitori hanno annunciato il loro interesse ad insediarsi tra le isole della fabbrica di contrada Piana del Signore, mentre l'investimento di 70 milioni di euro destinati alla ricostruzione della diga Foranea subirà un notevole ridimensionamento, legato proprio alla fine della raffinazione di petrolio in città. «Garantiremo la messa in sicurezza della diga Foranea - assicura Carlo Guarrata, ammi-

nistratore delegato RaGe - Abbiamo ridimensionato l'investimento. Non realizzeremo i bracci di carico, legati alla sola attività petrolifera».

«Penso che l'accordo darà risposte concrete non solo a Gela - spiega Marco Venturi, Confindustria - ma in tutta l'Isola dove ci sono diverse aree di crisi. Questo investimento è positivo e in controtendenza con quanto sta accadendo nell'intera nazione». «La parte del tessuto economico sano del territorio ha fatto sistema - aggiunge Carmelo Turco, presidente Confindustria Centro Sicilia - Eni ha deciso di presentare un progetto di permanenza produttiva per mantenere il settore economico presentando la prima green refinery in Italia». L'amministratore di Enimed, Massimo Barbieri, ha sottolineato che «i finlandesi sono i veri competitor di Eni. Stanno realizzando un impianto per la produzione di biocarburanti usando la nostra tecnologia».

«Per impiegare le imprese del territorio - conclude Casa - è stato rimodulato, con una parzializzazione, il bando di affidamento dei lavori di realizzazione della piattaforma per l'estrazio-

ne off-shore di gas». È stato formalizzato anche il progetto di un'impresa privata per la realizzazione di un impianto di lavorazione dei reflui urbani. Si tratta di un investimento che si andrà ad associare a quello dell'impresa Mossi & Ghisolfi che si insedierà presso l'Acn, già in fase di demolizione. Saranno realizzati in città due dei tre impianti che dalla lavorazione della paglia forniranno biometano di ultima generazione al Paese, con un investimento complessivo di 720 milioni di euro e una ricaduta occupazionale di circa 600 unità, equamente suddivise tra diretto e indotto. Alla convocazione del primo cittadino hanno aderito tutte le parti sociali del territorio anche se sono stati «buttati fuori» i rappresentanti del comitato Macchitella, Domenico Messinese e Dino Cani.

(*LUMA*)

Alla convocazione del primo cittadino hanno aderito tutte le parti sociali del territorio anche se sono stati «buttati fuori» i rappresentanti del comitato Macchitella, Domenico Messinese e Dino Cani.



Marco Venturi Confindustria, Bernardo Casa - Raffinerie Eni-, Marco Barbieri- Enimed (*FOTO MAGANUCO*)



Peso: 35%